

NE I CO LO RI LA LU CE

# NEI COLORI LA LUCE

GIORNATA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI ECCLESIALI



**19 APRILE 2015**  
**SALA CONGRESSI PITAGORA - CROTONE**  
ARCIDIOCESI di CROTONE - SANTA SEVERINA - [WWW.DIOCESIDICROTONESANTASEVERINA.IT](http://WWW.DIOCESIDICROTONESANTASEVERINA.IT)

# DOCUMENTI

NE I CO LO RI LA LU CE





# NEI COLORI LA LUCE

GIORNATA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI ECCLESIALI



## 19 APRILE 2015

### SALA CONGRESSI PITAGORA - CROTONE

ARCEDIOCESI di CROTONE - SANTA SEVERINA - Piazza Duomo, 1 - Crotona - Telefono: 0962/21520 Fax: 0962/25674 - [www.diocesidicrotonesantaseverina.it](http://www.diocesidicrotonesantaseverina.it)

## PROGRAMMA

Ore 15,00 **ACCOGLIENZA**

Ore 15,30 **INTRODUZIONE:**

Don Enzo Caruso (*Direttore nazionale del Movimento per un Mondo Migliore*)

Ore 15,45 **INTERVENTI DI:**

STEFANIA SORACE - *Delegata Azione Cattolica Calabria*

FEDERICO LUZIETTI - *Membro del Comitato nazionale del Rinnovamento nello Spirito*

REMO DI PINTO - *Ministro Nazionale dell'ordine Francescano Secolare d'Italia*

MARISA PARATO - *Responsabile Nazionale movimento Vivere In*

SALVATORE MORFINO - *Responsabile Calabria e Sicilia Cammino Neocatecumenale*

Ore 17,30 **INTERVENTI DELL'ASSEMBLEA**

(Facilitatore: DON TOMMASO MAZZEI, *Vicario Episcopale Settore Laicale*)

Ore 18,30 **RIFLESSIONE CONCLUSIVA DELL'ARCIVESCOVO**

Ore 19,00 **SOLENNI BENEDIZIONE EUCARISTICA**





# **LETTERA DI CONVOCAZIONE**





*L'Arcivescovo di Crotona - S. Severino*

Ai Movimenti  
Ai gruppi  
Alle Associazioni  
A tutte le aggregazioni laicali  
Ai Rev. di Parroci, Presbiteri e Diaconi,  
Alle comunità religiose della Diocesi  
LL.SS.

**Oggetto:** *Convocazione della I GIORNATA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI*

Carissimi sorelle e fratelli,

è con tanta speranza che vi comunico e vi convoco per la

**I GIORNATA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI**

**DOMENICA 19 APRILE**

**ALLE ORE 15,00**

**CENTRO CONGRESSI "PITAGORA"**

**CROTONE**

Questo appuntamento, che vogliamo diventi annuale nella nostra chiesa diocesana, intende offrire ai *Gruppi, ai movimenti, alle associazioni e a tutte le aggregazioni laicali presenti in diocesi, una sistematica e periodica occasione di incontro attorno al Vescovo per significare e vivificare l'appartenenza all'unica Chiesa di Gesù e per rinnovare l'impegno a collaborare nella missione della Chiesa con la specificità del proprio carisma.*

Ritemiamo di essere bisognosi di spazi e di opportunità di incontro e dialogo tra le aggregazioni laicali della nostra chiesa locale, affinché le diverse esperienze ecclesiali, fondendosi nell'armonia delle diversità e specificità, possano irradiare la luce della testimonianza. Dalla luce scaturiscono i colori. *Nei colori è la luce: tutta la luce.*

Avremo come relatori i responsabili di alcune esperienze ecclesiali: **Stefania Sorace** Delegata Regionale dell'Azione Cattolica; **Federico Lu** del Luziettim Membro del Comitato nazionale del Rinnovamento nello Spirito; **Remo Di Pinto**, Ministro Nazionale dell'Ordine francescano secolare d'Italia; **Marisa Parato**, Responsabile nazionale di Movimento Vivere In; **Salvatore Morfino**, responsabile per la Calabria e la Sicilia del Cammino Neocatecumenale.

Nelle loro interventi cercheremo di cogliere il carisma dell'esperienza ecclesiale che le organizzazioni propongono ed il loro contributo nella missione della chiesa locale.

Vi auguro di cuore Buona Pasqua.

Vi attendo tutti

*Crotone, 02/04/2015, Giovedì Santo,*

+ *Domenico*  
*Arcivescovo*

+ *D. Grassano*





**BENVENUTI**

**DON GIUSEPPE MARRA**

**VICARIO GENERALE**





SIAMO RIUNITI NEL NOME DI GESU' DEL QUALE CI RICONOSCIAMO DISCEPOLI...

SIAMO RIUNITI COME CHIESA LOCALE ATTORNO AL VESCOVO GARANTE E CUSTODE DELL'APOSTOLICITA' DELLA CHIESA.

SIAMO RIUNITI CONVOCATI DAL PIANO PASTORALE DELLA DIOCESI PER IL TRIENNIO 2013-2016 "E VOI SIETE TUTTI FRATELLI".

SIAMO RIUNITI PER UN APPUNTAMENTO NUOVO, CHE

*vogliamo diventi annuale nella nostra chiesa diocesana, per offrire ai Gruppi, ai movimenti, alle associazioni e a tutte le aggregazioni laicali presenti in diocesi, una sistematica e periodica occasione di incontro attorno al Vescovo e per significare e vivificare l'appartenenza all'unica Chiesa di Gesù e per rinnovare l'impegno a collaborare nella missione della Chiesa con la specificità del proprio carisma.*

Ritemiamo di essere bisognosi di spazi e di opportunità di incontro e dialogo tra le aggregazioni laicali della nostra chiesa locale, affinché le diverse esperienze ecclesiali, fondendosi nell'armonia delle diversità e specificità, possano irradiare la luce della testimonianza. Dalla luce scaturiscono i colori. *Nei colori è la luce: tutta la luce.*

Senza Luce non ci sono i colori.

Nella Luce si sono tutti i colori.

Gesù è la nostra LUCE

Noi i colori tutti belli nessuno più bello dell'altro, ma semplicemente diverso dall'altro e nell'Armonia della diversità si irradia la LUCE.

In questo primo appuntamento ascolteremo in maniera privilegiata interventi che ci aiuteranno cogliere il carisma dell'esperienza ecclesiale che cinque organizzazioni propongono ed il contributo che possono offrire alla missione della Chiesa locale. Nel momento assembleare le altre aggregazioni avranno la possibilità di intervenire. La riflessione dell'Arcivescovo precederà la Solenne Benedizione Eucaristica che concluderà la nostra assemblea.

Adesso accogliamo i rappresentanti delle cinque esperienze ecclesiali che ci offriranno la loro testimonianza, FEDERICO LUZIETTI, SALVATORE MORFINO, REMO DI PINTO, CARMINE GELONESE, RACHELE LIA, il Vicario del Settore Laicale, Don Tommaso Mazzei, il Direttore del Servizio di Animazione comunitaria del Movimento per un Mondo Miglio Don Enzo Caruso ed il nostro Arcivescovo.

Don Giuseppe Marra

Vicario Generale



# **PRESENTAZIONE**

**DON TOMMASO MAZZEI**  
**VICARIO DEL SETTORE PASTORALE**





**PRIMA GIORNATA DIOCESANA DI TUTTE LE AGGREGAZIONI  
LAICALI  
19 APRILE 2015**

**Introduzione del facilitatore** del convegno, Don Tommaso Mazzei, all'intervento dei relatori rappresentanti di alcuni movimenti a livello nazionale e regionale.

**Questa giornata è stata inserita come modalità di raggiungimento dell'obiettivo e delle iniziative del corrente Anno Pastorale che coinvolgeva tutti i movimenti e le aggregazioni a creare un clima di fraternità e di collaborazione tra gruppi e con tutti i battezzati, privilegiando la via dell'unità ecclesiale.**

**Questa giornata è stata pensata e condivisa con i responsabili delle aggregazioni**, delle associazioni e dei movimenti laicali che si sono ritrovati insieme per programmare il cammino; anche in vista del rinnovo della consulta dei laici.

**I movimenti: segni di una primavera dello Spirito**, di un cammino di chiesa, di un annuncio missionario condiviso e da una unità ecclesiale da promuovere e da far trasparire in una fraternità che favorisce il dialogo e l'accoglienza reciproca, cosa non sempre facile.

**La Chiesa si rallegra per ogni realtà di cammino**, per ogni aggregazione frutto di una conversione dinamica verso una Pastorale di Comunione.

**C'è un annuncio da portare ai lontani sempre:** voi , appartenenti alle diverse aggregazioni laicali siete prova di un annuncio portato e accolto. "Va e ripara la mia casa" a partire dalla tua casa e verso ogni casa.

**C'è una comunione nella Chiesa che è una, Santa, cattolica:** "una" per tutti ma soprattutto per noi di cui siamo o dovremmo essere pietre vive non per conto nostro, ma per l'unico edificio che è la Chiesa. Questa unità non può essere disattesa ma deve essere perseguita da tutti e condivisa nei nostri cammini.

**Infatti l'appartenenza alla Chiesa viene prima dell'appartenenza ad una specifica realtà o esperienza di cammino.** Siamo qui per guardarci dentro insieme come Chiesa in cammino; qui per guardare meglio fuori, per operare insieme.

**L'appartenenza alla Chiesa deve favorire il dialogo, il confronto, la reciprocità**, l'unità con e nella Chiesa attorno al segno di comunione più grande che è il nostro amato Pastore e Arcivescovo. L'unità con e nella Chiesa è segno grande e tangibile della veridicità della propria esperienza che non può chiudere ma deve aprire porte alla fraternità e all'accoglienza, educando a varcare le soglie del proprio movimento per vivere il movimento dell'andare del cercare e dell'accompagnare.

**Questa giornata è una bella e grande occasione, un bel momento per la nostra Chiesa;** un appuntamento che speriamo si possa ripetere nel tempo perché

nessuno si senta escluso; perché tutti possano aprirsi alla diocesanità, che ci garantisce sostegno e ci aiuta a fare rete tra noi, per essere meglio pronti a fare rete con tutti coloro che ancora non hanno preso coscienza della loro appartenenza alla Chiesa in quanto battezzati o in quanto destinatari dell'unico messaggio di salvezza che è per tutti gli uomini.

**Grazie a tutti** coloro che hanno collaborato per la realizzazione costruttiva di questa importante giornata che fa onore alla nostra Chiesa e al nostro camminare insieme alla sequela di Gesù per testimoniare il suo amore nel mondo.



# **INTRODUZIONE**

**DON ENZO CARUSO**



NEI COLORI LA LUCE

## INTRODUZIONE AI LAVORI DELLA GIORNATA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI ECCLESIALI

di Enzo Caruso  
(Appunti non rivisti)

Ringrazio monsignor Graziani per il compito di aprire i lavori di questo nostro incontro presentando l'introduzione.

Ogni volta che sono chiamato a partecipare a questi incontri, io vivo l'esperienza di un amore alla Chiesa che si fa più intenso. L'intensità di questa esperienza è data dalla fisicità dell'incontro con i pastori della Chiesa, con i fedeli battezzati e con quanti provengono dalle diverse realtà ecclesiali.

È inevitabile: si ama con maggiore facilità e si ama di più ciò che è visibile, ciò che si può toccare, ciò di cui si può fare esperienza concreta nell'interscambio che avviene in quel mistero che è la fraternità cristiana.

Non si ama un'idea. Si ama chi emerge nella sua più assoluta concretezza dal mare della confusione che ci circonda e che riesce ad infondere in noi lo stesso amore con cui noi amiamo.

Per questo motivo e per la speciale amicizia che mi lega da anni a monsignor Graziani ho sentito la gioia di accettare questi invito e di aprire i lavori di questo incontro.

Per questo stesso motivo credo che l'introduzione più adatta a un incontro del genere non sia quello teorico e astratto ma piuttosto quello che fluisce dal profondo del cuore, di un cuore che non è in conflitto con la mente ma che parla un suo linguaggio specifico, capace di trasmettere il calore, capace di trasmettere il riverbero di una esperienza della presenza di Dio nella propria vita e di raggiungere l'altro con la forza di questa vibrazione.

Credo che il linguaggio più adatto sia quello capace di infiammare i cuori con una comunicazione che trae la sua stessa forza dalla potenza discreta e sempre operante della risurrezione di Cristo nella storia dell'umanità.

Senza questo evento centrale alla storia nessuno di noi sarebbe qui. Non avremo nulla da dirci. Oppure parleremo moltiplicando le parole al punto che esse perderebbero il loro valore. Ma noi vogliamo essere un'alternativa a tutte quelle espressioni del mondo che sono fabbricanti di parole, piene di promesse ma vuote di verità. Non siamo in conflitto col mondo. Siamo cristiani innamorati del mondo. Vogliamo stare nel cuore del mondo con gli stessi sentimenti di Cristo: compassione, misericordia, pietà. Ma vogliamo stare anche con la forza

di chi vuole trasformare il mondo secondo il cuore di Dio.

La consapevolezza di essere portatori di una parola piena di significato per la vita non deriva dalla nostra presunzione ma dalla diversità delle forme e delle esperienze con cui ciascuno di noi qui presente è capace di testimoniare il "dove, come e quando" dell'incontro con Cristo nella propria vita.

La dimensione pentecostale dell'incontro che avviene oggi consiste proprio nella multiforme presenza dello Spirito Santo e nella diversità dei linguaggi con cui ciascuno comunica la propria esperienza della potenza della risurrezione dentro un mondo piagato e crocifisso dall'indifferenza globale.

Non credo che oggi abbiamo bisogno di parlare di questioni teologiche, come, per esempio, del rapporto tra carisma e istituzione (problema che è falsamente posto quando si intende il rapporto tra movimenti e la Chiesa istituzionale; infatti, il rapporto fra carisma e istituzione si pone anche all'interno di ciascuna stesse realtà ecclesiali ovunque presenti nel mondo.

Nei colori e luce  
È il titolo del nostro incontro.

Questo titolo apre il nostro incontro mentre su tutti i giornali appare, a caratteri cubitali, la notizia della più grande tragedia di sempre circa l'appuntamento di un barcone carico di immigrati clandestini.

Almeno 700 migranti morti in un naufragio a nord della Libia, solo 28 superstiti.

Verrebbe da chiedersi perché davanti è un titolo così bello bisogna subito mettere in evidenza una notizia di cronaca così tragica.

La risposta sta nel grande richiamo che papa Francesco sta facendo alla Chiesa e che ha messo ancor più in evidenza con l'indizione dell'Anno Santo giubilare della Misericordia.

Egli parla di una chiesa orientata verso tutti aperta a tutti che accoglie tutti e che esclude nessuno. E se il fenomeno dell'immigrazione clandestina pone un serio problema di sicurezza sociale al nostro continente emette perfino a rischio il suo futuro... se da un lato sappiamo che le nazioni d'Europa non possono contenere un numero infinito di clandestini per non rischiare il collasso globale, in una logica completamente contraria, la Chiesa, non essendo un fatto politico-geografico ma anzitutto l'incarnazione dell'amore di Dio in un popolo che non ha confini e frontiere, la conseguenza più naturale è che la Chiesa può accogliere tutti. Anzi, la chiesa è nata proprio per essere lo spazio che raccoglie tutti coloro che sono disposti a riconoscersi figli dell'unico Dio, Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, fratelli e sorelle nell'unica famiglia umana.

Il modo in cui la Chiesa accoglie tutti consiste nell'annuncio della parola di e nella



testimonianza della carità.

Cosa c'entra dunque con noi l'ennesimo fatto di cronaca, che non è il primo e non sarà certamente l'ultimo, anche se finora è decisamente il più tragico?

Il legame è presto spiegato.

Sono i segni dei tempi a giustificare questo accostamento, perché nessuno dei carismi qui presenti è nato per occuparsi esclusivamente della salvezza individuale delle anime. Ogni carisma nasce come modulazione di una voce con cui lo Spirito parla all'umanità in riferimento alle crisi che essa vive e alle sfide che queste crisi pongono alla missione della Chiesa.

I movimenti, le aggregazioni laicali e le nuove comunità non sono nate per se stesse, ma per rendere più bella la Chiesa.

Quando dico "più bella", oltre a considerare la dimensione estetica della Chiesa (pensate ad una Messa domenicale senza canti e partecipata da una decina di persone e confrontatela con quella di una Messa domenicale ricca delle diversità generazionali, dove i bambini che fanno confusione non disturbano il prete e l'assemblea ma sono fonte di gioia), sto considerando soprattutto l'energia e la freschezza della sua missione.

Non a caso una grande fioritura di movimenti e aggregazioni laicali e di nuove comunità avviene dopo il Concilio Vaticano II.

È in base alla nuova coscienza di Chiesa che si creano le condizioni per la crescita di queste realtà al suo interno.

Non dobbiamo dimenticare che è probabilmente la più grande intuizione ecclesiologica del XX secolo consiste proprio nella riscoperta della distinzione, ma non separazione fra chiesa e Regno di Dio. Finché l'autocoscienza popolare della Chiesa considerava quest'ultima fondata più sul sacramento dell'ordine che sul sacramento del Battesimo, non ci poteva essere spazio per questa fioritura avvenuta dopo il Concilio.

A sua volta questa intuizione emerge con tutta la sua imponenza in quella che potrebbe essere benissimo l'affermazione più rivoluzionaria del Concilio stesso contenuta in Ad Gentes 2: LA CHIESA PELLEGRINA È PER SUA NATURA MISSIONARIA.

Sono poche parole ma che riassumono un grande cambio di paradigma avvenuto nella Chiesa e chi ha permesso la creazione di quegli spazi storici all'interno dei quali lo Spirito Santo ha operato suscitando diverse forme di spiritualità cristiana.

Questo dato ci conduce a due conclusioni, la cui comprensione è fondamentale per la

conversione missionaria della Chiesa e il rilancio della missione a tutto tondo, di cui non bisogna attribuire il merito soltanto all'attuale Papa in carica ma a tutti i pontefici venuti dopo il Concilio e anche all'ultimo Pontefice vissuto prima del Concilio: Pio XII, il quale ebbe una percezione così viva della storia che si stava evolvendo in quel tempo da voler organizzare una grande missione popolare per la Chiesa di Roma e che diventasse il modello di un grande movimento di rinnovamento per tutta la Chiesa universale.

A) La prima conclusione è che tutta la Chiesa comprese tutte le sue componenti interne, sta in relazione al Regno, di cui essa è germe anticipazione e allo stesso tempo annuncio. La Chiesa non è il punto terminale del pellegrinaggio millenario dei popoli ma piuttosto la porta di accesso al regno di Dio. Essa realizza la sua vocazione rispondendo alla voce dello Spirito che le parla del cuore dei segni dei tempi. Essa non esiste per se stessa ma ha due grandi punti di riferimento: il mondo e il regno di Dio. Una chiesa autoreferenziale, che togliesse dal suo orizzonte il soggetto mondo e che dovesse finire per identificarsi nuovamente con il regno perderebbe il diritto di esistere. La Chiesa esiste per la missione e la missione esiste per orientare il mondo al regno. La Chiesa stessa è la porta d'ingresso al Regno di Dio. Questa è la prima conclusione.

B) La seconda conclusione è questa: I Movimenti, le Associazioni, i Gruppi, le Aggregazioni ecclesiali e le nuove comunità stanno in relazione alla Chiesa come la Chiesa sta in relazione al Regno. Vi è, certamente, una relazione di queste realtà col Regno perché lo stesso Spirito che suscita la Chiesa suscita anche loro. Ma la loro relazione specifica è con la Chiesa. In LG 12 è detto chiaramente che lo Spirito elargisce alla Chiesa doni e carismi per il suo perenne ringiovanimento... e si intende certamente per il rinvigorismento della sua missione universale. Ciò significa che gli eventi della storia, come un barcone che affonda con 700 morti, non è un problema di altri. È, certamente un problema della politica ma è anche un problema nostro. E in un momento in cui anche per la Chiesa riesce difficile orientarsi all'interno la confusione del mondo, a tutte le realtà ecclesiali è dato il compito di liberare la forza dei propri carismi per servire la Chiesa ed essere parte della risposta missionaria alle sfide poste dai segni dei tempi. Questa è la seconda conclusione.

Certamente siamo entrati in una nuova stagione della storia anche della storia dei movimenti. Questa nuova stagione è, probabilmente, l'inizio di una nuova autocoscienza che ciascuno ha del proprio carisma... un tempo in cui allo sviluppo del carisma potrebbe corrispondere la chiamata, da parte dello Spirito, dell'incontro dei diversi carismi e della loro reciproca fecondazione per la liberazione di una forza nuova, rinnovatrice del mondo.

Le sfide che scaturiscono da queste nuove sono dolorose e affascinanti allo stesso tempo perché ci mettono tutti davanti a nuove situazioni in cui testimoniare la nostra fede che il Cristo risorto è l'ultima parola della storia e non la serie incalcolabile di barconi rovesciati in mare.

don Enzo Caruso  
Movimento per un Mondo Migliore

direttore nazionale



# L'AZIONE CATTOLICA DI GELONESE



## L'Azione Cattolica

Vorrei intanto ringraziare per l'invito e complimentarmi per l'iniziativa e lo stile con cui avete pensato ad una giornata delle aggregazioni laicali. Il senso di una consulta delle aggregazioni laicali è per me vivere insieme la bellezza di essere una comunione missionaria:

- Non una rivendicazione sterile di identità, di spazi, di primogeniture, di posti;
- Né uno sterile attivismo che si possa riscontrare in quel "grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità mentre in realtà la fede si va logorando degenerando nella meschinità" (EG 82)
- Ma un luogo in cui si sperimentano quelle relazioni nuove perché generate da Gesù Cristo (EG 87-88), e questa sperimentazione porta a nuova fraternità, ad una spiritualità rigenerata e a nuova missionarietà.

L'AC, per vocazione e storia, è lievito di questo modo di vivere le aggregazioni laicali. Ecco perché in alcuni organismi in genere il segretario è un responsabile o ex di AC, in alcuni statuti viene addirittura previsto. Non per una primogenitura, né per diritto acquisito, ma perché è un dovere per uno di AC, e in particolare per un responsabile di AC, operare così nella Chiesa e per la Chiesa.

Cosa possiamo dire dell'Azione Cattolica in pochi minuti? Qualche elemento:

- L'AC è un'associazione laicale. Non è il frutto di un'intuizione di un singolo, né è stata legata o è legata alle sorti di un fondatore o di un leader, ma è la volontà di ragazzi, giovani e adulti di mettersi insieme, organizzarsi, per vivere in un certo modo l'impegno ecclesiale (AA, 20).
- E' presente in forma associativa a livello parrocchiale, diocesano, nazionale, con un collegamento regionale tra i vari livelli diocesani. In ogni livello è presente un presidente e un consiglio eletti dai soci. Attraverso il sito internet [www.azionecattolica.it](http://www.azionecattolica.it) e le diverse iniziative sparse in Italia rende partecipi tutti i livelli della vita associativa, dalla più piccola alla più grande, dal Nord al Sud.
- E' retta da uno Statuto, rinnovato nel 1994, che ne indica obiettivi, ispirazione e struttura. Particolarmente importante, nell'ultima versione, il ribadire che i soci di AC sono *dedicati alla Chiesa locale*, si stringono cioè attorno al proprio Pastore, partecipano alla vita ecclesiale nella quotidianità dei percorsi diocesani e parrocchiali, si impegnano negli ambienti di vita ad evangelizzare ed educare le coscienze. Accoglie soci da 0 a 99 anni e passa...
- Esiste da oltre 140 anni, dall'intuizione di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che pensarono che i cristiani dovessero essere in modo associativo responsabili della storia che stavano

vivendo, e della missione della Chiesa. In questo senso, l'AC è la "madre" di tutta la ricchezza dell'associazionismo e del movimentismo laicale degli ultimi 150 anni.

- E' quindi storicamente esistita e "teologicamente motivata": Nel Concilio Vaticano II, (AA 20), si identificano le caratteristiche dell'Azione Cattolica nel concorso di quattro pilastri quali *organicità, apostolato, responsabilità, collaborazione con la gerarchia*:
- Paolo VI: " Dopo quanto ne ha detto il Concilio e quel che noi stessi avemmo occasione di sottolineare nella nostra Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, il ruolo specifico dell'Azione Cattolica nel disegno costituzionale e nel programma operativo della Chiesa non può essere sottovalutato. Essa è chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla «plantatio Ecclesiae» e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati".
- L'Azione Cattolica è voluta, spesso promossa, dai nostri Vescovi e dai nostri presbiteri, ma dev'essere portata avanti dai laici, che chiedono ai loro Vescovi e sacerdoti assistenti di alimentarne la vita spirituale ed il senso apostolico ed a promuoverne la unità (art. 10 Statuto) e rafforzare la comunione ecclesiale dentro e fuori l'associazione, partecipando della missione del Vescovo.
- Perché si impegna a formare dei laici cristiani responsabili della propria Chiesa e della propria società, secondo alcune note (cfr. Progetto Formativo ACI *Perché Cristo sia formato in voi*):
  - L'evangelizzazione: siamo minoranza, abbiamo a cuore le periferie, la grande parrocchia con centinaia di giovani e ragazzi come la piccola parrocchia di campagna con poche signore anziane, e ci facciamo carico di tutta la missione della Chiesa;
  - L'unità e la familiarità: unità perché l'AC mette insieme bambini e anziani, e crede che ognuno di loro e insieme possiamo testimoniare il Vangelo, secondo il criterio della scelta religiosa. E' per tutti e di tutti, ma richiede impegno: preghiera, azione e sacrificio (e studio)
  - L'integralità, perché proponiamo percorsi formativi che non dividono la persona in pezzi, ma propongono una crescita laicale ordinata secondo quattro parole chiave: *interiorità, fraternità, ecclesialità e responsabilità*;
  - La democraticità: eleggiamo i nostri organismi ogni tre anni, rinnovabili per solo un altro mandato, e facciamo partecipare alle scelte i ragazzi fin dai 14 anni. E' stata nel tempo una scelta vincente per la formazione all'esercizio della partecipazione e della democrazia nel nostro paese. Molte delle persone che hanno fatto la storia dell'impegno dei cattolici in politica, specialmente nel dopoguerra, vengono dalle fila dell'AC. E la scelta democratica ci insegna che nessun responsabile è indispensabile ed eterno, ma con diversi ruoli e in diversi momenti siamo parte di una bella storia che non è iniziata con noi e non noi non finirà.



*Carmine Gelonese*

Già consigliere nazionale e responsabile regionale AC



# **RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO**

**DI FEDERICO LUZIETTI**



## Nei colori la Luce

di Federico Luzietti

Il RnS è un movimento “*sui generis*” perché non ha fondatore umano. Il Santo Padre lo ha ben ricordato ai partecipanti della 37 Convocazione Nazionale lo scorso 1 giugno presso lo stadio Olimpico: «Voi siete nati da una volontà dello Spirito Santo come “una corrente di grazia nella Chiesa e per la Chiesa”. Questa è la vostra definizione: una corrente di grazia». Infatti, l'esperienza carismatica che contraddistingue il Rinnovamento non ha, appunto, un fondatore come tante altre realtà ecclesiali, né un carisma particolare da segnalare alla Chiesa e al mondo. Il RnS è stato suscitato nella Chiesa dalla volontà dello Spirito Santo per ridestare la struttura fisiologica dell'esistenza cristiana. Questa, per sua natura, è a tutti gli effetti un'esistenza "nello Spirito". Ecco perché già il Card. Suenens definiva il Rinnovamento «*una corrente di grazia capace di dare una scossa alla Chiesa post conciliare*», e ancora «*un movimento dello Spirito che aiuti la Chiesa a divenire tutta carismatica secondo le attese e le proposizioni del Concilio Vaticano II*».

Il "Rinnovamento nello Spirito Santo" si sviluppa in Italia agli inizi degli anni '70. Sin dalle sue origini, ha avuto coscienza e ha dato testimonianza di essere: *una realtà spirituale, di fatto organizzata, in movimento nella Chiesa e nel mondo*.

- “*una realtà spirituale*” che ricerca il primato dello Spirito, che riscopre la vita interiore alimentata dalla preghiera e dalla Parola, che pratica la vita sacramentale in modo gioioso e comunitario ricorrendo ai carismi ordinari e straordinari. Questo ciò che definisce il RnS come “*corrente di grazia*”.
- “*una realtà geograficamente organizzata, seppur assai articolata nel territorio, che vuole procedere unita*”, che ha visto in trent'anni sorgere, crescere, svilupparsi gruppi, comunità, pastorali di servizio, comitati e consigli nazionali, regionali e ora diocesani, ministeri, progetti, corsi, eventi, sempre tutto all'interno dell'unico corpo, il RnS, con modalità, procedure, comportamenti unitari e da tutti accettati dal nord al sud, dall'est all'ovest. Questo è ciò che costituisce il RnS come “*associazione di fedeli*” e gli conferisce piena dignità ecclesiale e sociale.
- “*una realtà in movimento nella chiesa e nel mondo*” che non vive per se stessa e per la gioia di quanti – pochi o tanti - si sono associati liberamente al nostro cammino, che invece esiste per attuare il Vangelo nello Spirito Santo, per suscitare e diffondere la santità, per testimoniare in modo creativo e carismatico gli orientamenti dei nostri Vescovi e le sfide indicateci da Giovanni Paolo II. Questo è ciò che fa del RnS una realtà dinamica, che “entra

ed esce dal Cenacolo”, che vive a nome della Chiesa nel mondo; questo è ciò che definisce il RnS come “*movimento ecclesiale*”.

Oggi il Rinnovamento è diffuso in 204 Paesi dei cinque continenti fra 82 milioni di cattolici.

Nel gennaio 1996 il Consiglio Episcopale Permanente della CEI accorda ad experimentum lo Statuto, dando poi l’approvazione definitiva il 14 marzo 2002.

La grazia del Rinnovamento cattolico è parte di un movimento di risveglio carismatico suscitato dallo Spirito ancor più grande, per così dire "trasversale", che attraversa le tre grandi tradizioni – cattolica, protestante ed ortodossa – e coinvolge, secondo le ultime stime dei sociologi, circa 450 milioni di cristiani che si sforzano di testimoniare una vita nuova nello Spirito a partire dall'esperienza dell'effusione dello Spirito.

Il Rinnovamento è aperto a tutti, a ogni categoria ecclesiale e sociale, senza distinzioni di età e di sesso, perché la meravigliosa esperienza della vita nello Spirito che, secondo la promessa di Gesù, viene concesso *senza misura* (Gv 3, 34), è per ogni uomo. Chi si accosta al Rinnovamento non si trova di fronte a una proposta specifica o a un tema preminente di vita spirituale, bensì, davanti alla spiritualità propria della Chiesa animata dallo Spirito Santo, secondo il "manifesto di vita cristiana" che è stato proclamato da Gesù stesso nella Sinagoga di Nazaret.

Così, il Rinnovamento “ricorda” a ogni cristiano che può aprirsi a una sempre nuova irruzione della presenza di Dio nella sua vita, attraverso la lode e la preghiera incessante allo Spirito, una sorta di “ritorno al Cenacolo” personale e comunitario, Cenacolo come il "rovetto ardente" di Mosè, il luogo in cui Dio si «manifesta, parla, converte e da cui ci invia». Questo nuovo dinamismo spirituale ha il suo cuore nell'esperienza della preghiera per una nuova effusione dello Spirito o battesimo nello Spirito.

Nel 1980 San Giovanni Paolo II, incontrando i gruppi e le comunità italiane del RnS, ebbe a dire: «*A questa effusione dello Spirito Santo noi sappiamo di essere debitori di una esperienza sempre più profonda della presenza di Cristo*». Afferma padre Cantalamessa, Cappuccino predicatore del Santo Padre, a proposito dell'efficacia dell'effusione dello Spirito nel riattivare il battesimo: «*L'uomo finalmente reca la sua parte, cioè fa una scelta di fede responsabile e personale, preparata dal pentimento, che permette all'opera di Dio di liberarsi e di sprigionare tutta la sua forza. Il dono di Dio viene finalmente "slegato", la fede rivive e l'"opus operantis" si rende manifesto*». L'effusione dello Spirito Santo è causa di "rinascita" spirituale, la stessa che Gesù propose a Nicodemo, perché fosse capace di stupirsi delle meraviglie e delle novità dello Spirito.

Cosa chiede il RnS? Che si ricordi presenza attiva dello Spirito Santo, della sua azione, dei doni e suoi carismi.

In At 19, 2 è riportato un episodio capitato a Paolo ad Efeso: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede? Gli risposero: Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». C'è da chiedersi cosa avrebbe detto l'Apostolo delle genti, oggi, visitando le nostre comunità, visto che un giorno il teologo Yves Congar disse: “Le nostre Chiese sono piene di pagani battezzati”.

Il Rinnovamento, sin dal suo sorgere, appare come un esaudimento, tra tanti altri, di quell'audace speranza profetica formulata da Giovanni XXIII in preparazione al Concilio Ecumenico Vaticano II (25/11/1961): «*Rinnova nella nostra epoca i prodigi come di una nuova Pentecoste*» e delle parole pronunciate da Paolo VI, nell'udienza generale del 16 Ottobre 1974: «*Voglia il Signore effondere, oggi, una grande pioggia di carismi per rendere feconda, bella e meravigliosa la Chiesa, capace d'imporsi all'attenzione e allo stupore del mondo profano, del mondo laicizzante*».

Non possiamo non ricordare come già Papa Leone XIII, noto ai più per l'enciclica *Rerum Novarum*, il 1° gennaio del 1901, avesse dedicato il ventesimo secolo allo Spirito Santo intonando il *Veni Creator Spiritus* in nome della *Chiesa intera*, dopo la pubblicazione della prima enciclica dedicata allo Spirito Santo “*Divinum illud munus*” del 1897. Leone XIII esortava i cristiani a *ritornare al cenacolo di Pentecoste* e invocare lo Spirito Santo *per la riunione della cristianità*.

Non va trascurato che quella di Leone XIII non fu un'intuizione sorta dal nulla, a sollecitarlo furono alcune voci profetiche all'interno della Chiesa. Una di queste voci è quella della Beata Elena Guerra, ( Lucca 23 giugno 1835 -11 aprile 1914) fondatrice dell'Istituto Religioso delle Oblate dello Spirito Santo, oggi beata, la quale con insistenza scrisse al Santo Padre spiegandogli che lo Spirito Santo non veniva più invocato, che era come uno sconosciuto, e che occorreva far tornare la Chiesa nel cenacolo e chiedere lo zelo e il fuoco per evangelizzare il mondo.

Non dimentichiamo ciò che disse Gesù in At 1,8: « ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

La Pentecoste, allora, ricorda alla Chiesa quale sia la sua più intima natura di Chiesa in “uscita”. Questo termine, molto caro a Papa Francesco; lo troviamo ben declinato nell'esortazione *Evangelii Gaudium*: «Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e

l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio» (EG n.259).

Anche il beato Paolo VI ebbe a scrivere: «L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo. Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore. Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunziare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza» (EN n.75).

La base teologica del Rinnovamento è essenzialmente trinitaria, secondo la visione della Chiesa enunciata dal Concilio Vaticano II, visione che si caratterizza per la progressiva conoscenza della persona dello Spirito Santo, della sua azione ininterrotta e insostituibile nella Chiesa e in ciascuno di noi. Proprio nella *Lumen Gentium* vediamo evidenziata la grazia dei carismi indispensabili per la missione di ogni battezzato: «Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione» (LG n.12). Questo tema sarà ripreso da San Giovanni Paolo II in *Christifideles laici* al n. 24.

Cosa offre il Rinnovamento:

Per prima cosa, l'amore alla Chiesa: il RnS, infatti, è stato suscitato dallo Spirito Santo per amare e far amare la Chiesa, attraverso la vita nuova nello Spirito.

Papa Francesco il 1 giugno scorso disse: Aspetto da voi che condividiate con tutti, nella Chiesa, la grazia del Battesimo nello Spirito Santo (espressione che si legge negli Atti degli Apostoli).

- La metodologia del “Seminario di Vita Nuova” è uno strumento efficace e potente a servizio per la nuova evangelizzazione, per condividere il dono e può essere usato come proposta di risveglio spirituale per le Parrocchie, per i fidanzati in preparazione al sacramento del matrimonio, per le giovani coppie, per le coppie in difficoltà, per i cresimandi, ecc..



- Che diate una testimonianza di ecumenismo spirituale con tutti quei fratelli e sorelle di altre Chiese e comunità cristiane che credono in Gesù come Signore e Salvatore. La possibilità di lavorare per l'ecumenismo spirituale, tanto caro al Santo Padre, Francesco. Proprio per la sua natura il RnS è fortemente ecumenico. Possiamo incontrare i fratelli di altre chiese cristiane o ortodossi e preghiera insieme. Questo ci fa riconoscere fratelli e figli dell'unico Padre, cadono tanti muri di pregiudizio e indifferenza. Questo faciliterà anche il dialogo ecumenico istituzionale.
- A Loreto, a breve distanza dal celebre Santuario mariano in cui la tradizione vuole sia venerata una parte della casa di Maria di Nazareth, è stata recuperata una Villa pontificia intitolata a "Casa Famiglia di Nazareth" - affidata al RnS nel 2001 dall'allora Vescovo Prelato di Loreto Mons. Angelo Comastri - che abbiamo consacrato alla causa della famiglia sotto gli auspici del Pontificio Consiglio per la Famiglia (<http://www.casafamigliadinazareth.it/>). Durante l'anno, ininterrottamente, accogliamo, animiamo, evangelizziamo famiglie con un'offerta di circa venti differenti corsi di spiritualità sopra citati, dedicati alle tante richieste di aiuto che ci sollecitano. Nelle nostre scuole di vita nuova centinaia di famiglie sono aiutate a divenire segno eloquente di quella Pentecoste che le rende sì "piccole", ma anche "potenti chiese domestiche", sì piccole, ma non "invisibili chiese domestiche".
- Sempre a Loreto, è in fase di progettazione l'organizzazione della seconda edizione – dopo quella svolta nell'anno pastorale 2012-2013 - della "Scuola per Genitori" organizzata dal RnS in collaborazione con il Forum delle Associazioni Familiari e sotto gli auspici dell'Ufficio Nazionale CEI di Pastorale della Famiglia per fare fronte alla sfida educativa che impone un impegno urgente di sostegno e di accompagnamento alla genitorialità;
- Ciò che si svolge a Loreto per le Famiglie possiamo riproporlo in Diocesi.
- A Caltagirone (Catania), nell'entroterra della Sicilia. In una zona ad alta concentrazione mafiosa e delinquenziale minorile, è nata la prima cittadella dedicata ai carcerati e alle loro famiglie: il Polo di Eccellenza della promozione umana e della solidarietà «Mario e Luigi Sturzo». La proprietà terriera nella quale si sviluppa questa opera sociale, e che una nostra Fondazione ha ereditato, è il Fondo terriero storico dei venerabili fratelli Sturzo. Per la prima volta al mondo, le famiglie dei detenuti si ricongiungono ai loro familiari carcerati negli ultimi tre anni prima del termine della espiazione della pena e insieme, in piena libertà, presso il "Fondo Sturzo", hanno la possibilità di ritornare alla normalità della vita sociale ed ecclesiale. Il carcerato e la propria famiglia, in tal modo, s'impegnano responsabilmente a lavorare, a "regolarizzare" tante situazioni morali e spirituali pendenti, a ricostruire le relazioni familiari infrante. Così facendo è la famiglia, non una persona carcerata, ad essere salvata e a tornare in vita nella matura gestione

della libertà. Così la famiglia può riprogettare attivamente il proprio futuro, con il sostegno di tutte le istituzioni e la vicinanza del volontariato sociale, divenendo non più un problema, ma una risorsa per lo Stato sociale.

- Il progetto Sicomoro per le carceri. È una forma di vicinanza per i nostri fratelli ristretti in carcere, si basa sulla giustizia ripartiva collegato a Prison Fellowship Italia. Tale progetto è stato già portato in tanti istituti di pena con risultati sorprendenti.
- Una iniziativa partecipatissima è il *Pellegrinaggio Nazionale delle Famiglie per la Famiglia*, evento ecclesiale nazionale servito dal RnS, ma aperto a tutte le realtà di Chiesa locale che hanno a cuore ed operano in campo familiare. Giunto nel 2015 alla sua VIII edizione (le prime tre presso il Santuario della Madonna di Pompei, poi ad Ancona durante il Congresso Eucaristico Nazionale, e a Napoli in occasione della iniziativa di evangelizzazione denominata “Dieci piazze per i Dieci comandamenti”, ancora a Pompei nel 2014 e il prossimo 12 settembre 2015) esso intende rappresentare un momento testimoniale, di annuncio e di preghiera “per e “con” la famiglia.
- Un'altra iniziativa è rappresentata dal *Centro internazionale per la Famiglia a Nazareth*, in Terra Santa, regolato dalla omonima Fondazione vaticana costituita da Papa Benedetto XVI il 15 ottobre 2012, con lo scopo di “dare attuazione al Magistero della Chiesa cattolica relativo alla famiglia”. Affidata alla gestione del Rinnovamento nello Spirito Santo in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Famiglia, la Fondazione, insediata il 18 gennaio 2013, è istituzionalmente legata al progetto del “Centro Internazionale per la Famiglia a Nazareth”, sogno che fu di Giovanni Paolo II per la realizzazione in Terra Santa di “una dimora per tutte le famiglie del mondo”, promossa da Papa Benedetto XVI e confermata da papa Francesco nel suo recente viaggio in Terra Santa. La Fondazione “Centro Internazionale famiglia di Nazareth” dispone già di un portale web interamente dedicato alla famiglia (cfr. <http://www.ilportaledellafamiglia.org/>). Nel Centro, che sarà di proprietà della Santa Sede, ci si occuperà di spiritualità familiare, di formazione alla vita genitoriale, di pastorale per gli operatori e preparazione alla nuova evangelizzazione, un osservatorio permanente di studio sulla pastorale familiare nel mondo e in special modo in Terra Santa e nel Medio Oriente, sostegno materiale alle famiglie in difficoltà, segnatamente della Terra Santa, attraverso progetti internazionali di raccolta fondi.
- Il Format “10 piazze per 10 Comandamenti, quando l'amore dà senso alla vita”, porta nelle piazze delle principali città italiane serate di riflessione e di dibattito culturale, nonché di espressioni artistiche, che hanno come leit motiv i comandamenti declinati al positivo.

- “Il progetto *Roveto ardente*”, è un invito all’adorazione incessante, giorno e notte. [...] una iniziativa per aiutare i fedeli a “ritornare nel Cenacolo” perché uniti nella contemplazione del Mistero eucaristico, intercedano mediante lo Spirito [...]. Auspicio di vero cuore che il Rinnovamento nello Spirito sia nella Chiesa una vera palestra di preghiera di virtù e di santità [...]. In modo speciale, continuate ad amare e a far amare la *preghiera di lode*, forma di orazione che più immediatamente riconosce che Dio è Dio; lo canta per se stesso, gli rende gloria perché Egli è, prima ancora che per ciò che fa (cfr CCC, 2639). *Per questa pedagogia della santità c’è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell’arte della preghiera (NMI n.32.)*. Con fervente insistenza non stancatevi di invocare: *Vieni o Santo Spirito ! Vieni ! Vieni !*” (Udienza privata di S.S. San Giovanni Paolo II al Rinnovamento nello Spirito Santo, 14 marzo 2002).

Con queste parole il S. Padre, benediceva il progetto “*roveto ardente*” e sollecitava il popolo del rinnovamento a far “conoscere ed amare lo Spirito Santo” e a diffondere la “cultura di pentecoste”.

Ritornare nel Cenacolo significa ritornare allo Spirito Santo! Solo Lui può rinnovare la faccia della terra, ogni realtà sociale ed ecclesiale, perché sulla terra vengano restaurate la civiltà dell’amore e la comunione fra gli uomini, così come si manifestarono nel giorno di Pentecoste.

- Altro interessante progetto è l’animazione spirituale nei Santuari mariani, luoghi privilegiati dello Spirito, che vi dà l’occasione di offrire ai pellegrini percorsi di approfondimento della fede e di riflessione spirituale” (Udienza privata di S.S. Giovanni Paolo II al Rinnovamento nello Spirito Santo, 14 marzo 2002). Ogni diocesi, guidata dallo Spirito, trova forme e modalità più idonee per offrire un servizio opportuno nei vari territori.
- Progetto Moldavia.

“Non è questo il tempo di rimanere chiusi nei cenacoli, ma di vivere da veri annunciatori del Vangelo, testimoniando la spiritualità che ci contraddistingue. Mi riferisco, anzitutto, al sostegno che state fornendo all’*Implantatio Ecclesiae* in Moldavia, in stretta collaborazione con la Fondazione “*Regina Pacis*” dell’Arcidiocesi di Lecce, costituendo una comunità missionaria legata alla diocesi di Chisinau” (dal Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II del 14 marzo 2002, in occasione dell’udienza privata ai leader del Rinnovamento nello Spirito Santo).

Nella Diocesi di Crotone sono presenti attualmente 16 comunità riconosciute, 5 in formazione, 2 di queste, proprio in questi giorni, hanno terminato il percorso del Seminario di Vita Nuova, per un totale di circa 800 aderenti. Vi sono altre 5/6 proposte di aperture di nuove comunità perché lo Spirito è vivo e sempre al lavoro.

Concludo con una preghiera del Beato Paolo VI, cantore dello Spirito Santo:

*Noi ti invochiamo, o Spirito Santo,  
invochiamo una effusione di te,  
intensificando l'invocazione a te rivolta  
la Madonna santissima, i grandi santi,  
colonne della Chiesa, sono da noi chiamati  
in nostro soccorso per una effusione di te  
o Spirito Santo (Paolo VI 15-10-1969)*



# **TERZO ORDINE FRANCESCANO**

**DI FEDERICO LUZIETTIREMO DI PINTO**



## **“NEI COLORI LA LUCE”**

Crotone, 19 aprile 2015

### **Contributo del Presidente nazionale dell'Ordine Francescano Secolare**

Ho aderito con gioia e assoluta disponibilità a questa proposta che considero un'intuizione profetica, espressione di un sogno che merita di essere vissuto per offrire a questa chiesa locale una suggestiva opportunità di nuova evangelizzazione, che può farsi modello anche altrove. Esprimendomi con tono francescano, direi che mi sembra un ottimo modo per restaurare l'edificio ecclesiale e donargli l'identità che le è propria, che si esprime attraverso la comune missione evangelizzatrice.

Più che raccontare la storia del nostro Ordine, vorrei partecipare al sogno di questa Diocesi esprimendo le mie e nostre considerazioni, la nostra lettura francescana della proposta che ci coinvolge e sugli eventi che ne potranno derivare, guardando a questa giornata come al gesto del seminatore che lascia cadere semi su un terreno che ci auguriamo il più possibile fecondo.

La diversità dei carismi è dono affidato alla Chiesa non per se stessa, ma per chi è fuori di essa; i diversi carismi non nascono certamente per sovrapporsi, ma per permettere in maniera armoniosa all'unico corpo ecclesiale di raggiungere chiunque oltre se, e di estendere oltre ogni confine l'unica missione.

Il primo e più importante compito quindi, mi sembra proprio quello di ritrovarci tutti impegnati a riedificare la chiesa intorno a Cristo, permettendole così la naturale espressione missionaria.

In questo senso, il mio primo pensiero è affidato alle parole utilizzate da Chesterton in un noto libro sul santo di Assisi, con le quali ci ricorda che può essere cosa eccellente pensare di colmare le crepe (rifacendosi al restauro di San Damiano), ma non può farlo chi di per se è tutto crepe...

Leggo allora molto favorevolmente questa proposta, innanzitutto come invito a una conversione che conduce ad una comunione fruttuosa, animata dal comune e appassionato desiderio di dare testimonianza del Gesù Cristo che abbiamo incontrato e conosciuto.

L'invito a partecipare alla comune missione della chiesa è infatti a mio parere una grazia che, mentre ci chiama a realizzarci in questa armonia ecclesiale, ci permette di evidenziare le criticità particolari che ne impediscono la realizzazione e aiuta a considerare il rischio di vedere la nostra esperienza e il carisma che ci è stato affidato in maniera autoreferenziale, come dono esclusivo affidato ad alcuni eletti solo per la propria crescita umana e spirituale.

Credo sia importante non sentirci dei privilegiati a cui è permesso di salvarsi, ma piuttosto, "chiamati" per la misericordia del Padre, per permettere agli altri di sperimentare la stessa misericordia...ben altra cosa rispetto al proselitismo.



Impegniamo indubbiamente tutti molto tempo per formarci, viviamo una formazione perenne, ma faticiamo molto a pensare di raggiungere chi è "fuori" attraverso una presenza nel mondo capace di far proprio lo stile di Maria alle nozze di Cana, così come quello di Gesù nel noto episodio evangelico della moltiplicazione dei pani, di chi sa osservare quindi e comprendere i bisogni veri della gente.

Questa sensibilità apostolica che sa leggere l'oggi, è tipica di un corpo che si estende a chi è oltre di se, che sa trarre dal "comune bene" un vantaggio per il "bene comune", con la disponibilità a fare *qualunque cosa verrà chiesta* dal Signore...a coinvolgersi e dividere i propri beni per nutrire la "fame" altrui.

Talvolta noto una tendenza all'autoconservazione, che si esprime in atteggiamenti ed espressioni difensive, che ci portano a respingere ciò che riteniamo "aggressioni" dall'esterno, da un mondo contaminato dal peccato, come se dovessimo costituire la nostra unità attraverso l'individuazione di un nemico comune.

Considero certi timori una pericolosa tentazione tipicamente farisaica, di chi cioè guarda l'altro a partire dal peccato e che quindi porta a chiudersi in se stessi e a porsi in contrapposizione con il mondo, col quale creiamo fossati insuperabili, alla stregua dei tanti partiti politici che si oppongono l'uno all'altro con una dialettica quasi mai propositiva; più che profetica, patetica.

Credo che il nostro ruolo non consiste nel convincere gli altri delle nostre convinzioni, né di un pensiero diverso espresso attraverso una dialettica più o meno convincente; piuttosto, ritengo che per noi è fondamentale stare tra la gente, come lievito nella massa, come diceva san Francesco: predicando il Vangelo, se necessario anche con le parole.

Non vedo quindi una Chiesa che si difende dal mondo, ma una chiesa che si propone, che si apre al mondo, sforzandosi di esprimersi nell'essenza e nella pienezza dei suoi carismi, senza timore di rimanere contaminata dal mondo.

Non credo a una chiesa che si esprime con le modalità politiche consuete; credo invece in una chiesa che fa politica e ne rinnova il senso, esprimendosi con gli strumenti che gli sono propri e i ruoli che gli sono affidati, preoccupandosi della polis, che ha la forza di anticipare gli eventi con atteggiamento profetico, con il coraggio della fede.

Una testimonianza che si nutre dell'appartenenza alla chiesa, come ramo che rimane vivo solo se attaccato all'albero o, con immagine ancor più evangelica, come tralcio alla vite... con la disponibilità a lasciarsi potare.

Da questo, per quanto ci riguarda, ciò che negli ultimi anni sta determinando il nostro percorso è innanzitutto una proposta di profonda conversione, che nasce da una lettura delle nostre criticità e dalle nostre deformazioni rispetto all'identità originaria; tornare all'essenza del carisma è il percorso più breve per uscire dall'autoreferenzialità che spegne il carisma. L'idolatria di noi stessi, come direbbe Benigni, porta ad addormentarsi e spegne ogni ardore evangelico, mentre solo l'adesione al divino rende apostolicamente inquieti ed evangelicamente vivaci.

La povertà evangelica è chiaramente ciò che più di ogni altra cosa permette di esprimere l'originalità della propria vocazione, così come san Francesco ci ha dimostrato, accogliendo in pienezza lo stile che Gesù ha affidato ai suoi discepoli mentre gli affidava la missione.

La povertà, con la libertà che ne deriva, è l'abito migliore per poter accogliere la novità dello Spirito e accettare lo stravolgimento che questo può richiedere.

Certamente, il cammino di un Ordine come il nostro è facilmente gravato dal peso di tradizioni e dinamiche acquisite in un tempo molto lungo, ma allo stesso modo, proprio la storia ci affida un bagaglio spirituale e umano straordinario, forse ineguagliabile.

Affidiamo alla chiesa, anche a questa particolare di Crotona, l'una e l'altra cosa, la fragilità e la ricchezza, con il rinnovato desiderio di continuare l'opera affidata a san Francesco nella piccola chiesetta di san Damiano, certi che questa bella opportunità può divenire anche per noi - vostro tramite - una sollecitazione dello Spirito a fuggire la tentazione di rimanere chiusi in quella stessa chiesetta difendendone la proprietà, per aprirne invece i portali e farne dono da condividere a vantaggio della missione del popolo di Dio.

San Francesco rispose alla chiamata mendicando pietre, ed è forse questa l'immagine che più mi piace per descrivere ciò che penso oggi della comunione ecclesiale: senza pensare di doverci sentire titolari esclusivi di un certo processo, è forse il tempo di vivere ecclesialmente questa dinamica, divenire cioè tutti reciprocamente mendicanti di pietre per riparare congiuntamente l'edificio ecclesiale che componiamo insieme.

Voglio dire che, da una rinnovata comunione, possiamo trovare l'opportunità per liberarci delle pietre che possono appesantire i singoli cammini carismatici, stimolarci reciprocamente per vivere una conversione reciproca e, al tempo stesso, edificare una chiesa che, proprio a partire da questo sincero apporto, possa divenire testimonianza di Cristo e manifestazione dell'amore del Padre per ciascuno, segno di perdono e misericordia per ogni individuo.

Da questa chiesa, come nuova Porziuncola, potrà partire una missione rinnovata, davvero un popolo in missione prima che una missione per il popolo, capace di divenire speranza per il mondo.

Abbiamo senza dubbio bisogno di evitare la confusione per dare luogo a una comunione ben ordinata - certamente non un'ulteriore struttura - ma un ambiente agile nel quale ciascuno trovi e riconosca il suo posto per il proprio contributo alla comune causa. Questo consente di interrogarci sui bisogni della gente.

Il CENSIS, in collaborazione con il Vicariato di Roma ha condotto un'interessante indagine sul rapporto tra le famiglie romane e la Chiesa, da cui sono emerse criticità interessanti che aiutano a regolare il contributo di quella Chiesa.

Il risultato, che credo possa rileggersi in altri territori, parla di gente portata ad individuare figure carismatiche nella chiesa prima ancora che Cristo, aiutandoci così a riconsiderare i nostri personali eccessi - così come quelli comunitari - quando ci proponiamo personalmente e comunitariamente rischiando di sostituirci a Cristo stesso.

Si chiede inoltre una chiesa francescana, e dico io stesso che ciò non avviene per il modello offerto da noi francescani, ma per ciò che si attribuisce al francescanesimo in termini di povertà, essenzialità, sobrietà e fraternità.

In estrema sintesi, ciò che emerge è la necessità di una chiesa essenziale, capace cioè di presentare Gesù Cristo, confermando quindi la felice intuizione del prossimo convegno ecclesiale di Firenze, che certo dovrà però trovare territorialmente comunità ecclesiali che decidono di spendersi in questa direzione.

Da questo e oltre questo, credo occorra considerare l'apporto della comunità ecclesiale sul necessario progetto di ricostruzione sociale, che non possiamo affidare ad altri come se non ci riguardasse.

Credo che uno dei primi compiti di una rinnovata presenza di movimenti ecclesiali in una diocesi, sia quella di costituire una sorta di "osservatorio sociale", per individuare le criticità su cui intervenire, con un apporto che si nutre delle caratteristiche dei vari carismi che sono donati a questa chiesa, che sono certamente i più adatti a questo territorio, perché per questo lo Spirito li ha suscitati.

A mio parere noi dobbiamo pensare a un progetto sociale con uno stile diverso da quello della classe politica, che naturalmente mira a interventi immediati sugli effetti, che però non incidono sulla causa della malattia sociale.

Così è accaduto recentemente con la crisi economica; pochi si sono chiesti da dove derivava questa crisi, pochi hanno ammesso che il problema vero risiede in una crisi morale. Risolvere questa significa formare una nuova cittadinanza, nuove coscienze critiche. Credo che questo compito può essere affidato anche a noi, se abbiamo il coraggio di uscire, di coinvolgerci, non - come detto - per difendere il nostro pensiero, ma per proporre una testimonianza efficace e funzionale alla missione.

Per questo allora, se si vuole pensare a una società del futuro più giusta, a mio e nostro parere occorre puntare sulle nuove generazioni, preoccuparsi della formazione dei più piccoli, abbandonando il sogno di vedere frutti immediati.

Lavorerei quindi su scuola e famiglia proponendo interventi mirati, studiati insieme. A tal proposito, mi permetto di fornire solo due brevissimi spunti:

Famiglia:

Piuttosto che limitarsi a denunciare un problema della famiglia, battendosi a difesa di questa, io proporrei il dono della famiglia, offrendolo e aprendolo al mondo mediante l'impegno di famiglie "missionarie" nelle diocesi, in stretta collaborazione con le Parrocchie, per una missione locale di coinvolgimento sociale, proprio a vantaggio delle famiglie delle nostre città.

Giovani:

E' necessario incidere nella formazione dei giovani, entrando nelle scuole non come insegnanti di religione, ma come testimoni capaci di formare innanzitutto al rispetto della dignità di ogni creatura. Quanti tra i nostri Movimenti e Aggregazioni hanno qualità per farlo...

Sono solo semplici proposte che potrebbero e dovrebbero essere condivise con le istituzioni civili, con passione, intelligenza e scaltrezza.

Naturalmente ciò non esclude altri interventi che riguardano specificatamente il territorio.

Il progetto che stiamo portando avanti in questa vostra regione a Rosarno ad esempio, con una presenza tra gli immigrati nel campo di accoglienza, come altre esperienze che sicuramente gli altri Movimenti stanno proponendo in questa diocesi, è un'esperienza che potrebbe essere accolta e condivisa da più Movimenti per divenire più forte e incisiva.

Abbiamo bisogno di offrire a questo mondo disilluso forze positive; siamo tempestati di notizie negative, impera la sfiducia... sta a noi essere testimoni di una rinnovata speranza!

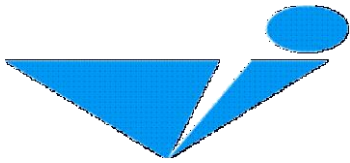
Auguri di buon cammino e grazie!

remo di pinto



**VIVERE IN**  
**DI RACHELLE LIA**





**Movimento di Spiritualità  
VIVERE IN  
Associazione Internazionale di Diritto Pontificio  
Crotona**

## **Nei colori la luce Giornata diocesana delle aggregazioni ecclesiali**

Innanzitutto grazie al padre arcivescovo che ha voluto intorno a sé le realtà ecclesiali che arricchiscono questa Chiesa di Crotona-Santa Severina, e ci ha convocato per vivere un momento di comunione e di preghiera.

È una festa di colori, di armonia, di gioia quella di oggi, e non è un caso che cada in questo tempo pasquale, che è il tempo particolare della gioia .

Il movimento Vivere In è un'associazione internazionale di diritto pontificio, nata ufficialmente nel 1968. Il fondatore, don Nicola Giordano, sacerdote diocesano, aveva già avuto nel 1958 l'idea di una dimensione contemplativa per i laici, chiamati, dunque a vivere "in luce di configurati al Figlio di Dio", secondo quanto suggerito dall'apostolo Paolo che, nella sua lettera ai Romani, al capitolo 8, dice che: "coloro che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo". Nel 1974, all'indomani del suo insediamento, il compianto Mons. Agostino volle Vivere In in questa Diocesi, e fin da subito le ha dato approvazione, sostegno, incoraggiamento nel suo operare silenzioso, ma qualificato.

Molte sono le iniziative portate avanti nel corso dei decenni, sia in ambito culturale, sociale, pastorale, in seno alle parrocchie dove è stato chiesto il nostro servizio. In effetti, "Movimento di spiritualità" non indica vago spiritualismo, ma piuttosto essere totalmente immersi in Dio, totalmente immersi nella storia.

Leggere la storia è, forse, la prima missione per noi cristiani e, aggiungerei, per noi cristiani laici, proprio in virtù del mandato che ci è stato affidato dal Concilio Vaticano II di "Trattare le cose temporali e ordinarle secondo Dio". Saper leggere la storia, non gli eventi della storia, ma la Storia nel suo insieme armonico, nel suo continuo progredire verso Cristo, nel quale verranno ricapitolate tutte le cose. Saper leggere la storia per non essere semplici burattini, o anonime comparse, ma per agire da attori o anche da protagonisti.

Leggere la storia soprattutto facendo memoria del mistero dell'Incarnazione, che è il mistero di Dio, il Logos eterno, la Parola vivente del Padre, che si fa carne. "E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi" (εν ημιν). È venuto ad abitare, a stare stabilmente con l'uomo. Ha condiviso con noi tutte le nostre attese e necessità. È importante che questo Mistero permei le nostre menti ed ispiri le nostre decisioni e la nostra metodologia. La spiritualità vera deve seguire la logica dell'Incarnazione (NMI, 52).

Certamente, non basta concentrare la nostra attenzione solo sulla storia. Sarebbe innaturale, perché la storia non si fa da sé, ma per noi credenti la storia si compie seguendo un progetto ben preciso.

È Cristo il centro della storia, è Lui il principio e il fine di tutte le cose. È guardando a Lui ed al suo Vangelo che noi riusciamo a leggere, al di là degli eventi, il senso profondo della storia. È stando di fronte a Lui, il Verbo che si è fatto carne (σάρξ), è contemplando il suo volto che noi, umanità divinizzata risplendiamo della gloria riflessa dal Figlio di Dio.

Venendo a stare con l'uomo, condividendo in tutto l'esperienza umana, entrando pienamente nelle categorie dello spazio e del tempo, Gesù Cristo ha divinizzato l'umanità intera. La divinizzazione è una realtà che noi già viviamo oggi, e deve essere la logica che sta alla base della nostra metodologia nella evangelizzazione.

Maturare la conoscenza del mistero del Verbo che si è fatto carne è possibile solo se ci lasciamo prendere per mano dalla Grazia; non è possibile fare affidamento solo sulle nostre forze, d'altra parte, come scrive papa Francesco nella esortazione apostolica Evangelii Gaudium, "In qualunque forma di evangelizzazione, il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito" (EG, 12)

È essenziale che il Vangelo venga incarnato nel nostro tempo, così come Gesù si è incarnato nel suo tempo. Dobbiamo soprattutto far sì che il Vangelo torni ad ispirare le scelte culturali, politiche, economiche e più in generale la mentalità del nostro tempo.

Non esiste divario tra Vangelo e cultura, anzi viene da dire che non c'è autentica promozione umana al di fuori di una visione cristiana della vita: è questo il senso del nuovo umanesimo che ha ispirato il convegno ecclesiale che si terrà prossimamente



a Firenze. È in questa direzione che noi del Movimento Vivere In da sempre ci muoviamo quando promuoviamo attività culturali, formative in modo capillare, lì dove siamo presenti. È questa profonda fede nell'uomo divinizzato che ci spinge, anche in collaborazione con altre associazioni, a portare avanti iniziative di lotta alle povertà, di sostegno della dignità della persona; consentitemi solo di ricordare il progetto "la vita in Gioco", che offre aiuto a chi soffre per il gioco d'azzardo patologico, il concorso Presepe, che va verso la sua 26 edizione, che si anima della collaborazione di tutte le scuole di Crotona, e poi aiuto alle famiglie bisognose con iniziative di solidarietà, concerti, convegni, attività culturali diverse, volte tutte alla promozione del positivo che è dell'uomo e di tutta la sua realtà.

Infatti, scoprire e valorizzare l'uomo, restituendogli tutta la sua dignità, significa prendere coscienza della sua più profonda identità: l'uomo, ogni uomo è autentica immagine di Dio e dimora dello Spirito Santo. Vivere In crede fermamente che non può esistere antropologia al di fuori di questa visione dell'uomo. Non solo l'uomo è sacro, ma Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo, incarnandosi ha divinizzato tutta la realtà umana. Credere nella divinizzazione dell'uomo e di tutto l'umano significa dunque superare una volta per tutte il dualismo spirito / carne, e vivere la religiosità e la spiritualità come parte integrante della vita di ognuno di noi.

Ecco che la nuova evangelizzazione, di cui scrive sempre papa Francesco, e prima di lui San Giovanni Paolo II, più che un dovere, è un impulso irrefrenabile a comunicare una gioia che ci ha conquistato: la gioia di aver incontrato Cristo (cfr. la Samaritana) Questa nuova evangelizzazione auspicata dal Santo Padre vede noi laici giocare un ruolo di primo piano e di grande responsabilità, perché per la prima volta dopo secoli si tratta di ri-evangelizzare una società un tempo portatrice di valori cristiani, che oggi non solo si va rapidamente scristianizzando, ma non vuole proprio vedere dove affondano le radici quei valori legati alla persona, quali i diritti fondamentali alla vita, all'istruzione, alla libertà all'uguaglianza, al rispetto per le culture "altre."

Questa nuova evangelizzazione passa attraverso la qualificazione umana dei credenti. Non saremmo cristiani credibili se non fossimo innanzitutto uomini credibili. È essenziale che ogni cristiano si qualifichi umanamente e cristianamente. Non è possibile vivere una vita all'insegna del qualunquismo, della superficialità, della banalità. Sempre papa Francesco scrive: "giungiamo ad essere pienamente umani

quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero” (“non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”).

Le comunità parrocchiali sono anche il luogo della comunione, dove si vive la comunione fraterna “comprata a caro prezzo” da Cristo stesso. E l’eucaristia domenicale è il luogo in cui questa comunione è annunciata e coltivata. La Messa domenicale è il cuore pulsante, amante, gioioso di ogni comunità parrocchiale. È intorno all’unica mensa che ogni cristiano attinge la propria identità di figlio di Dio. Non è un evento che si vive solo in dimensione personale, ma un evento che ha una sua chiara dimensione ecclesiale, così che il “giorno del Signore diventa anche il giorno della Chiesa”. Ecco perché per tutti noi è fondamentale vivere l’Eucaristia insieme a tutta la comunità ecclesiale e parrocchiale. Così, l’Eucaristia domenicale diventa anche fonte di testimonianza per l’intera società, ed in modo particolare per i cosiddetti “cristiani della soglia”.

Sempre il Santo padre insiste molto sul concetto di una “chiesa in uscita”; facciamo nostro questo invito di papa Francesco: “ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità” (EG 20). Gesù incontrava le persone là dove vivevano, parlava la loro lingua, spesso sedeva a tavola con loro, condivideva le ansie e andava incontro alle loro attese. Incarnare il Vangelo, renderlo carne, significa proprio uscire per le strade, vivere la spiritualità come principio educativo (paideia), che venga vissuto e trasmesso come vero e proprio percorso di vita.

Vivere In propone una spiritualità che parte dal principio che tutto è bene, tutto è buono perché tutto viene da Dio, e anche il male che l’uomo può compiere non riesce a scalfire il piano di amore di Dio, di questo siamo convinti. Questa è una mentalità nuova – nuova perché è espressione dell’Uomo nuovo che è Cristo – che ci spinge a vedere il positivo che è nell’altro ed a potenziarlo. È ovvio che, in quest’ottica, l’annuncio del Vangelo è rivolto a tutti, e che sta alla nostra intelligenza, alla nostra sensibilità, alla nostra esperienza di laici saper comunicare un Vangelo che è vita, attingendo dalle Scritture una metodologia che è stata vissuta e attuata in primo luogo da Gesù.

L'ascolto amoroso della Parola di Dio, l'Eucaristia vissuta con profondità di fede, la testimonianza coraggiosa e coerente sono gli obiettivi da raggiungere in ogni progetto formativo: si tratta di un itinerario che richiede una fede matura, e di questo dobbiamo essere tutti consapevoli.

In modo particolare gli adulti, quando decidono di seguire un cammino di catechesi o nell'ambito di gruppi parrocchiali o in seno ai movimenti o alle associazioni ecclesiali di cui lo Spirito Santo ha arricchito la Chiesa, devono essere consapevoli che non lo fanno solo per se stessi, quasi come se fosse una faccenda privata. Infatti – come ricorda sempre Papa Francesco – “in tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che “è lui che ha amato noi” per primo (1 Gv 4,10) e che “è Dio solo che fa crescere” (1Cor 3,7).

È ovvio che si innesca un vero e proprio processo di osmosi: se cresco e mi arricchisco, contemporaneamente riverso su chi mi sta intorno il profumo di Cristo. Non è una banale versione del tipo: mi basta fare bene il mio dovere là dove vivo. Questa intenzione, pur lodevole, appartiene all'etica umana. Non c'è bisogno di essere cristiani per essere onesti, cordiali, gentili, eccetera. Al cristiano viene chiesto di più: viene chiesto di essere Cristo, l'uomo perfetto. Per essere Cristo devo arrivare alla “fissatio”, avere gli occhi fissi su di Lui.

#### Conclusione

L'immagine di Vivere In che vorremmo avervi trasmesso questa sera è quella di un Movimento che non indulge al formalismo, un movimento che fonda la sua azione di promozione umana su una spiritualità che è trinitaria, cristocentrica e mariana. Siamo un movimento di cristiani laici: crediamo in Gesù Cristo come crediamo nella Chiesa, e siamo inseriti in questa chiesa di Crotone-Santa Severina con la nostra identità e le nostre competenze, in spirito di obbedienza filiale al Vescovo e di grande armonia con i parroci e con gli altri movimenti ed associazioni laicali.

Forti della pazienza e della bontà con cui avete voluto ascoltarci, abbiamo voluto comunicarvi una vita, un'esperienza di Chiesa che nella Chiesa vive ed opera grazie alla forza dello Spirito Santo.

Grazie.

Rachele Via



**CAMMINO  
NEOCATECUMENALE  
DI SALVATORE MORFINO**



Carissimi fratelli e sorelle, Eccellenza, carissimi fratelli che parlerete, e quelli che avete parlato, buon pomeriggio a tutti.

Papa Francesco inizia i suoi discorsi così.

Sono contento di poter dare una piccola testimonianza, perché io sono testimone che si può realizzare l'anelito che la Chiesa ha oggi, di chiamare i lontani. Dopo un'esperienza che ho fatto in seminario fino a 21 anni, dagli 11 ai 21, ho lasciato il seminario e sono entrato nel mondo universitario, contemporaneamente ho abbandonato la Chiesa e ci sono ritornato grazie ad un annuncio.

Un giorno ho incontrato un'equipe, così per caso, erano una coppia che veniva da Roma, un prete e una ragazza che mi hanno visto, mi hanno invitato a sedermi in un bar, non mi conoscevano, e mi hanno annunciato Gesù Cristo, mentre loro parlavano a me a poco a poco, mi è tornato tutto quello che avevano depositato i miei genitori e anche quella giovane signorina che faceva il catechismo e soprattutto tutto quello che avevo vissuto in seminario, nel seminario dei Padri Redentoristi. Tutto quell'astio e quell'odio che avevo nei confronti dei preti, della Chiesa e non vi dico verso mio padre e la mia famiglia,

mi resi conto che erano pretesti, perché a me mancava Gesù Cristo e da quel momento in poi è cominciato il mio cammino.

E' difficile parlare del cammino; nel Diritto Canonico si parla di associazioni, di movimenti ecc., ma il Cammino non è quello, il Cammino è un'altra cosa, e se non sapete bene chi sono io e mi prendete per una scimmia, allora mi chiudete in una gabbia, ogni tanto mi porterete delle banane o non so cosa..., invece è molto importante riuscire a capire che cosa è il Cammino Neocatecumenale.

Abbiamo l'approvazione degli Statuti da parte della Santa Sede che vuole che questo itinerario d'iniziazione cristiana, reso possibile dalla riscoperta del catecumenato voluto dal Concilio Vaticano II, e vissuto in piccole comunità, sia tutelato nei suoi caratteri specifici e nella sua continuità, offrendo ai vescovi i principi base di attuazione del Cammino Neocatecumenale in fedeltà al suo progetto originario. E' importante questo perché il Cammino è stato approvato, (guardate l'art.1 dello Statuto che dice che la natura del Cammino Neocatecumenale viene definito da Sua Santità Giovanni Paolo II quando scrive: Riconosco il Cammino Neocatecumenale) come un itinerario di formazione cattolica valida per la società e i tempi odierni.

L'art.2 dice, il Cammino Neocatecumenale è al servizio del vescovo come una modalità di attuazione diocesana dell'iniziazione cristiana e dell'educazione permanente della fede.

Noi non vogliamo creare un movimento, un'associazione, perché siamo una riscoperta del Battesimo, un'iniziazione cristiana, non possiamo impadronirci di questo e l'Apostolo della Chiesa è il Vescovo, per questo noi siamo perfettamente legati e a servizio del Vescovo, come una delle modalità dell'iniziazione cristiana.

Oggi si parla molto d'iniziazione cristiana, di nuovi catecumenati, noi siamo una modalità.

Modalità diocesana, non sono qui a parlare perché sono il più bravo, sono il più anziano, diciamo in questo senso e non sono solo, è presente la mia equipe, noi sempre camminiamo come piccola comunità cristiana, perché la Vergine Maria quando ha ispirato il Cammino, ho qua davanti l'icona della Vergine Maria del Cammino, ha detto: Bisogna fare comunità cristiane come la Sacra Famiglia di Nazareth, che vivano in umiltà, semplicità e lode, dove l'altro è Cristo.

Sartre diceva che l'altro è l'inferno, lo sanno benissimo tutte le coppie, dopo un poco che sono sposati, la moglie più bella di questo mondo, comincia ad apparire con i suoi difetti, con la sua incapacità, quello che sia, diventa l'"altro", perché le nostre facoltà sono incapacitate ad amare l'altro così com'è; normalmente si tende sempre a strumentalizzare l'altro anche con gli affetti.

Dice San Paolo che Gesù Cristo è morto, perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto ed è risorto per loro.

San Paolo dice che il problema serio dell'uomo è che normalmente vive per se stesso, o vive in colui che l'ha amato, Cristo, o vive per se stesso.

Tutto quello che fa, lavoro, studio, relazioni, le volge a se stesso, per la sua felicità e questa è la sua condanna.

Per questo dice San Paolo che Gesù Cristo ha dovuto morire per salvare l'uomo da questo inganno.

Viviamo per noi stessi, siamo ingannati perché pensiamo che la verità è essere amati, non amare, e siamo entrati nella mentalità del mondo, che parla a tutti di amore, ma l'amore fratelli ha un termine di paragone e lo vedete dietro di noi in quella bellissima croce: "come io ho amato voi".

Come ci ha amati Gesù Cristo? Questo è l'amore. Ha amato dando il suo sangue, dando la vita, caricandosi dei nostri peccati.

Quando ci ha amati? Ci ha amati quando eravamo suoi nemici, a me è venuto a cercarmi Lui, io non avevo nessuna speranza, né nella Chiesa, né in nessuno, due volte ho tentato di uccidermi, non c'è più nessuna speranza, allora tanto vale togliersi di mezzo.

Chi non ce la fa si uccide, la causa di morte più frequente nel mondo sono i suicidi; ogni quattro minuti si spacca un matrimonio, perché l'altro vi dicevo mi da la morte e mi fa' presente che non sono capace di amare, e se io metto il mio essere nel tuo amore, e vedo che tu non mi ami o addirittura che tu mi tradisci e te ne vai con un altro, per farti capire il danno che mi hai fatto, sono capace di prendere i figli e ammazzarli.

Perché succedono queste cose, attacchi di pazzia? O non ho la fede che mi unisce a Gesù Cristo.....

Che mi dà la fede? La Vita Eterna.

Che cos'è la Vita Eterna? Amerai il Signore Dio Tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. E' il battesimo.

Se non ho questa fede sapete chi è il mio padrone? Il demonio, il principe di questo mondo, perché il mondo ha un potere e Gesù Cristo non si vede, e il male va sempre più avanti, dice l'Apocalisse; e in molti si raffredderà la carità, l'amore di Dio..... E come ritornerà Gesù Cristo fratelli, come possiamo sperimentarlo nella nostra vita? Attraverso l'evangelizzazione, l'annuncio del kerigma.

Se nella mia vita non fosse successo esattamente questo, io non sarei qua a parlare, non mi sarei alzato dopo due anni di cammino. Ho risentito quella chiamata fortissima, missionaria che ho avuto da piccolino e mi sono alzato e mi sono reso disponibile ad andare dovunque, ecco, e poi mi è toccato la Calabria e la Sicilia, (io sono di Palermo), ma come dicevo, sempre con una piccola comunità; io ogni giorno ho bisogno di convertirmi, ogni giorno ho bisogno di misurarmi con mia moglie, che fa parte della mia equipe, abbiamo anche 9 figli, ogni giorno devo misurarmi con don Riccardo, un presbitero di Roma e attualmente un



ragazzo che si chiama Matteo, che viene da Firenze; ogni giorno, perché non è la conversione...ah siamo diventati santi, la conversione è un'altra cosa fratelli, la santità è un'altra cosa diversa, per questo non sono qua perché sono il migliore, il Signore mi ha messo come responsabile delegato, è la mia equipe che porta avanti il dialogo con i Vescovi, con i parroci, perché il Cammino si porta avanti secondo lo Statuto.

Lo Statuto viene concesso quando la Chiesa pensa, vede, che c'è una cosa importante che deve essere difesa, aiutata, valorizzata; è un itinerario di formazione cattolica a servizio del Vescovo e dell'educazione permanente della fede in una comunità concreta.

Questo lo voglio dire perché nella mia vita ho aiutato diverse persone ad essere battezzate, anche un ebreo, ma ci siamo accorti che la maggior parte dei battezzati adulti, dopo un poco ritornano a vivere nell'indifferenza..... A meno che, non trovino una comunità cristiana, dove possono essere inseriti, aiutati alimentati.

Perché l'educazione permanente alla fede è necessaria per tutti, per i preti, i vescovi, per tutti i cristiani...

Continuando sentiamo l'articolo 2 : "in conformità ai desideri del Papa Giovanni Paolo II auspicio che i fratelli nell'episcopato valorizzino e aiutino insieme con i loro presbiteri, quest'opera della nuova evangelizzazione" (perché senza Vescovo non si fa niente) " perché essa si realizzi secondo le linee proposte dagli iniziatori, nello Spirito di servizio dell'ordinario del luogo ed in comunione con lui e nel contesto dell'unità della chiesa particolare con la chiesa universale. Per questo il Cammino Neocatecumenale si attua nelle diocesi sotto la giurisdizione, la direzione del vescovo diocesano", per questo è importante avere incontri, che venga a vedere i fratelli, i vari passaggi, che segua l'iter dell'iniziazione cristiana, "e con l'assistenza, la guida dell'equipe internazionale o dell'equipe responsabile delegata", per questo siamo venuti qua noi.

Ecco il cammino si svolge, si attua, sotto la giurisdizione, come nei film western, vi ricordate il capo carovana, trovava la guida, e gli diceva: Tu mi puoi portare queste persone là? Tu mi puoi portare queste persone alla fede adulta? Bene, allora si cammina insieme, secondo le linee proposte dagli iniziatori e contenute nello statuto, e nel Direttorio Catechetico del Cammino Neocatecumenale.

Poiché chi ha in mano la catechesi, ha in mano la Chiesa , il cammino ha provocato tantissime accuse: gruppo chiuso, spacca la Chiesa, etc. perché non si riesce a capire come la piccola comunità diventa un laboratorio sacramentale, dove si ri-gestano le persone, si rifanno nuove, da figli del demonio a figli di Dio, perché esistono i figli del demonio nel mondo e i figli di Dio, esiste il seme ed esiste anche la zizzania, tutto esiste.

Allora, le linee degli iniziatori sono contenute nel Direttorio Catechetico del Cammino Neocatecumenale; la Santa Sede ha chiamato così le registrazioni di tutte le catechesi dei vari passaggi, riviste e rimesse un po' da linguaggio parlato a linguaggio scritto poiché alcune espressioni potevano dare adito a fraintendimenti,( i fratelli che fanno catechesi già lo sanno,) vi è stato aggiunto quasi tutto il catechismo della Chiesa Cattolica, di modo che è con uno strumento riconosciuto dalla Chiesa che noi portiamo avanti le varie tappe del Catecumenato. Ha tre parti fondamentali: una fase di umiltà, un'altra di semplicità e una di lode.

Il cammino parte dall'annuncio, è necessario un annuncio, un annuncio non è una conferenza. I discepoli di Emmaus ritornano, dopo aver avuto un incontro con Gesù Cristo, un'esperienza, ritornano e mentre raccontano quello che hanno vissuto appare Gesù.

Questo raccontare qualcosa che hai vissuto, questo è il KERIGMA, questa è la chiamata a conversione.

Allora è importante l'annuncio diretto; è Gesù Cristo che è venuto a compiere la giustizia, perché chi sbaglia paga, chi rompe paga, io ho sbagliato, io ho rotto i disegni di Dio, io mi sono impossessato di cose che Dio mi aveva dato: l'intelligenza, il sesso, ecc., usando tutto per me stesso, per il mio piacere.

Io sono questo, io dovevo essere messo a morte, perché lo stipendio del peccato è la morte, viene Gesù Cristo e dice: "No, no, non morirai tu, muoio io per te" ecco che Gesù Cristo si carica dei miei peccati, Gesù Cristo muore al posto mio e risorge, questo significa che sono giustificato, sono Santo, Santo, perché Cristo ha pagato per me: Dio mi ha perdonato.

La comunità allora diventa il luogo dove noi sperimentiamo da una parte la nostra incapacità ad amare ma dall'altra parte sperimentiamo l'amore di Dio, perché la fede è credere che gratuitamente Dio giustifica. La fede non è una filosofia, né una morale; prima di tutto è un incontro personale con una persona, Gesù Cristo che si fa presente dentro di te nello Spirito Santo che testimonia al tuo spirito che sei figlio di Dio, che Dio ti ha amato e ti ama! Questa notte puoi dormire, puoi vincere la paura, l'inferno della sofferenza, della croce; e i fratelli che accolgono questo, cominciano a sperimentare e a camminare con un tripode: Parola, Eucarestia, Comunione fraterna.

Primo la parola di Dio: e primi temi sono bellissimi: acqua, luce, olio roccia, ecc. Se non sei catechizzato non sai che significa acqua, pietra, olio, roccia, a poco a poco preparando questi temi, tutto ti parla di Dio, tutto ti parla del suo amore presente nella creazione, è bellissimo! E dopo un certo tempo di camminare così, che hai cominciato a capire il linguaggio biblico, (perché il linguaggio biblico è molto semplice ma è anche molto difficile, è come un libro che è scritto in cinese, se tu non conosci il cinese...) , dopo un primo tempo c'è un primo passaggio: hai capito che ti manca la fede, che non hai quella fede adulta di portare i pesi dell'altro, e vuoi avere questo. **Ti si chiede: Credi che veramente la chiesa può darti lo Spirito Santo perché la tua vita possa cambiare, essere conforme all'immagine di Cristo, vuoi questo?** E si fa il primo passaggio catecumenale dove viene il Vescovo e fa il rito di accoglienza di queste persone: la Chiesa si impegna come madre a portarli avanti. Si comincia a parlare di tre cose fondamentali che sono d'impedimento a tante persone per vivere da cristiani.

Il primo è la sofferenza, lo scandalo della croce, perché non comprendiamo che la croce è gloriosa e sputando sulla nostra croce, sputiamo sulla croce degli altri, scandalizzati dalla sofferenza, come quegli stolti Galati di cui parla San Paolo. Essere cristiani è rappacificarsi con la propria storia, sarà un tempo di cammino così da vedere la sorella che mi sta accanto come un dono di Dio, perché perfino dal male Dio sa tirare fuori il bene per coloro che si umiliano; una ragazza violentata incontrando Gesù Cristo dice grazie, grazie a Dio anche se si è servito di questa sofferenza...quest'esperienza mi ha fatto povera, mi ha aiutato ad incontrare Gesù Cristo.

Noi siamo presenti in tanti carceri, conoscete il libro "In carcere ma liberi", noi abbiamo l'esperienza di tanti carcerati che hanno detto: "Grazie a Dio che sono finito in carcere perché almeno ho conosciuto la libertà di Gesù Cristo".

Un'altra cosa che ci impedisce di essere cristiani è l'affettività, noi tante volte per affettività non facciamo la volontà di Dio "Chi non odia suo padre, sua madre.... non può essere mio discepolo".

Altra cosa che ci impedisce di essere cristiani è l'attaccamento ai beni. "Chi non rinuncia a tutti i suoi beni, beni significa soldi, affetti, tutto, non può essere mio discepolo". Allora noi insegniamo ai fratelli a vivere nella precarietà sapendo che tutto viene da Dio e camminare liberi che "avere" non mi fa felice e che "non

avere” non mi toglie la felicità, perché veramente esiste Dio che è Padre. Si percorre l’itinerario , seguendo le indicazioni del RICA.

Poi andiamo anche a Loreto dove facciamo la consacrazione della nostra comunità, della nostra famiglia alla Vergine Maria;, e sempre più compresi del dovere di trasmettere la fede ai figli in celebrazioni domestiche e anche aiutare gli adolescenti nel periodo che va dalla scuola media all’Università. In molte parrocchie abbiamo impiantato il Post Cresima che funziona a meraviglia o anche un giorno al mese una Scrutatio per i giovani delle Parrocchie.

Le comunità che hanno terminato il Cammino si vedono anche nel tempo Pasquale ogni sera per celebrare l’Eucarestia, cominciamo così a vivere veramente nell’amore reciproco. Ci vediamo tutto l’Avvento e tutta la Quaresima ogni mattina per le Lodi in comune, e nel tempo Pasquale ogni sera: perché noi siamo convinti di una cosa importante, che i Sacramenti, il Vescovo, ecc. sono segni di Cristo per coloro che hanno la fede.

Pensate che coloro non hanno fede nel Vescovo vedono Gesù Cristo? Che nei preti vedono Gesù Cristo? Con tutto quello che scrivono sui preti, per favore... Se andate a dire ad un lontano, a tuo figlio, vai a pregare o perdona tua moglie, o quello che sia... non ha le forze, manco ci crede, non crede nella forza dei sacramenti. Devo tagliare e concludere.

Allora stavo dicendo che i lontani senza fede come fanno? Noi diciamo che ci sono dei sacramenti per i lontani, istituiti da Gesù Cristo.

Due sono i fondamentali. Uno: dice Gesù Cristo “Amatevi come io vi ho amati, da questo tutti sapranno che siete miei discepoli”.

Se si vede una comunità cristiana che si ama nella dimensione della croce, si perdona, che da la vita uno per l’altro, che non ci si giudica, senza mormorazioni, senza critiche, figli di Dio immacolati in mezzo ad una generazione degenerare, se si vede questo dovranno dire: quelli sono cristiani.

Un altro segno ha dato il Signore “come io e il Padre siamo uno, così anche loro siano uno, perché il mondo creda” e questo è importantissimo per questo ogni giorno la preghiera, l’eucarestia ogni giorno, insieme, perché è la vita della santissima Trinità che ci unisce con Dio e con i fratelli, non è il vogliamoci bene; è la vita divina dentro di noi che fa di noi il corpo visibile di Gesù Cristo; e la stessa perfetta unità che c’è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo si crea con i fratelli: è una relazione nuova “come io ho amato voi” sempre nello Spirito Santo perché il mondo creda! Questo è l’anelito; l’ansia dell’unità nasce dal desiderio di compiere questo comandamento del Signore.

Grazie.



# **CONCLUSIONI**

## **ARCIVESCOVO**



# I GIORNATA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI CONCLUSIONI

19 aprile 2015

*(Relazione conclusiva dell'Arcivescovo ad uso esclusivo dei partecipanti)*

La realtà associativa nella Chiesa è esistita sempre, ma oggi è in crescita; il fenomeno associativo oggi ha una “particolare varietà e vivacità” (CfL n.29). A partire soprattutto dal Concilio Vaticano II sono nate e si sono sviluppate associazioni nella Chiesa con forza vitale<sup>1</sup>.

La situazione presente in Europa e nel mondo necessita d'altronde di un potenziamento di questa funzione per dare il necessario contributo alla formazione permanente dei cristiani sotto l'aspetto umano, spirituale, dottrinale e culturale.

La collaborazione dei fedeli ha caratterizzato sia la chiesa particolare che quella universale per la condivisione di una missione primaria: l'evangelizzazione e la diffusione del messaggio cristiano.

Esse corrispondono ad un diritto ma anche alle esigenze umane e cristiane dei battezzati, per la socialità naturale dell'essere umano; per la costituzione da parte di Dio di tutti gli uomini in un popolo, in una comunità unita. La consapevolezza di questo è stata sempre affermata nella Chiesa; nel Concilio Vaticano II e nel conseguente Codice di Diritto Canonico del 1983 se ne è avuto un punto alto, chiaro e forte.

Nei due momenti sopradetti si sono toccati sia gli elementi propriamente giuridici, sia quelli più direttamente pastorali. In questa sede noi ci soffermiamo su questi ultimi. Per quanto riguarda la CEI segnaliamo l'importante documento della stessa su 'Evangelizzazione e promozione della carità'.

## **1. IL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE DEI FEDELI.**

Noi leggiamo nel can. 215 del CJC: “I fedeli sono liberi di fondare e di dirigere associazioni che si propongano un fine di carità o di pietà, oppure associazioni che si propongano l'incremento della vocazione cristiana nel mondo”.

### ***Molteplicità di forme dell'apostolato associato***

*Grande è la varietà delle associazioni apostoliche alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa; altre in particolare il fine dell'evangelizzazione e della santificazione; altre attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine delle realtà temporali; altre rendono in modo speciale testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità. Tra queste associazioni vanno considerate in primo luogo quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede. Le associazioni non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo: la loro incidenza apostolica dipende dalla conformità con le finalità della Chiesa, nonché dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione.*

*Inoltre la missione universale della Chiesa, in considerazione del progresso delle istituzioni e sotto la spinta del rapido evolversi della società odierna, richiede che le iniziative apostoliche dei cattolici perfezionino sempre più le forme associate in campo internazionale. Le organizzazioni*

---

<sup>1</sup> Cfr. L.M. SISTACH, *Le associazioni di fedeli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, p.5.

*internazionali cattoliche raggiungono meglio il proprio fine, se le associazioni che ne fanno parte e i loro membri sono più intimamente uniti ad esse.*

*Salvo il dovuto legame con l'autorità ecclesiastica i laici hanno il diritto di creare associazioni e guidarle, e di aderire a quelle già esistenti. Occorre tuttavia evitare la dispersione delle forze che si ha allorché si promuovono nuove associazioni e opere senza motivo sufficiente, o si mantengono in vita, più del necessario, associazioni o metodi invecchiati; né sarà sempre opportuno che forme istituite in una nazione vengano portate indiscriminatamente in altre<sup>2</sup>. (AA n.19)*

In questo testo lo stesso Concilio parlava del diritto dei battezzati. Già questo testo comporta “il superamento di una ecclesiologia unilaterale, dominata e segnata dalla gerarchia, accentuando la partecipazione attiva di tutti i battezzati (*christifideles*) all'unica missione di tutto il popolo di Dio”<sup>3</sup>. Dice la LG al n. 30: “Quanto fu detto del popolo di Dio è ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero”. “Il principio di socialità nella Chiesa non risiede più nella relazione tra gerarchia e fedeli...ma nell'unione di tutti i battezzati in ordine al fine unico e comune di tutto il popolo di Dio”<sup>4</sup>.

## 2. IMPORTANZA DEL FATTO ASSOCIATIVO NELLA CHIESA

Fin dagli inizi della predicazione del Vangelo si parla di cristiani che si associano, di spirito comunitario e fraterno. di finalità caritative (anche funerarie); le associazioni si trovano non solo tra i laici ma anche tra i religiosi e i sacerdoti secolari.

Uno dei segnali del nostro tempo è certamente, anche nella varietà dei modi, l'incremento delle relazioni sociali. Questo fenomeno interessa anche la comunità ecclesiale. Dice la GS al n.40: la Chiesa è il popolo di Dio che “è già presente qui sulla terra, ed è composto da uomini, i quali sono membri della città terrena...cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena” (anche se ‘*citoyens de deux mondes*’ (De Finance): ai vescovi e ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici, si chiede di incoraggiare e di collaborare a promuoverle (cfr. AA 20,21,24,25; PO 8).

Ci sono, in maniera particolare **due ragioni** molto attuali che motivano queste affermazioni.

- ❖ La *prima* si fonda sul fatto che le associazioni, erette per atti comuni di apostolato, sostengono i propri membri e li formano per quel compito e nello stesso tempo organizzano e regolano opportunamente la loro opera apostolica, in modo che ci si può aspettare frutti molto più abbondanti di quanti se ne avrebbero se ogni cristiano lavorasse separatamente". Giovanni Paolo II afferma che, specialmente in un mondo secolarizzato, le diverse forme associate possono rappresentare per molti un aiuto prezioso per condurre una vita cristiana coerente con le esigenze del vangelo e per impegnarsi in un'attività missionaria e apostolica". In questo senso Jubany afferma che «le associazioni sono anche sostegno e formazione dei propri membri E...]. Sebbene lo Spirito di Dio spinga direttamente le anime e le fortifichi con la sua grazia, l'associazione è necessaria». E, in modo generico, Philips giustifica il fatto associativo ecclesiale

---

<sup>2</sup> CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem, Decreto sull'apostolato dei laici*, Città del Vaticano 18 novembre 1965, n. 19.

<sup>3</sup> Cfr. L.M. SISTACH, *Le associazioni di fedeli*, op. cit., p.10.

<sup>4</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 10-11.



osservando che “da formazione di gruppi risponde alla nostra responsabilità solidale in campo religioso e negli altri ambiti”.

- ❖ La *seconda ragione* addotta dal concilio è congiunturale. Analizza l'attuale situazione del mondo e afferma che è assolutamente necessario che nel campo della cooperazione dei laici venga rafforzata la forma associata e organizzata dell'apostolato perché solo la stretta unione delle forze può raggiungere tutti i fini dell'apostolato moderno e proteggerne efficacemente i valori. Chiare sono queste parole dell'esortazione apostolica *Christifideles Laici*: «L'incidenza "culturale", sorgente e stimolo ma anche frutto e segno di ogni altra trasformazione dell'ambiente e della società, può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli quanto di un "soggetto sociale", ossia di un gruppo, di una comunità, di un'associazione, di un movimento». In linea con il concilio, il Codice esprime stima per la realtà associativa nella Chiesa, la raccomanda vivamente a tutti ed esorta i pastori a riconoscere e promuovere la funzione che spetta ai laici nella missione della Chiesa «fomentando le loro associazioni per fini religiosi». Anche l'Istruzione della Conferenza episcopale spagnola sulle associazioni canoniche, del 24 aprile 1986, inizia riconoscendo che tali istituzioni nella Chiesa sono state tradizionalmente un eccellente mezzo di aiuto reciproco tra i fedeli e di partecipazione alla missione della Chiesa. Per questo Feliciani afferma che l'esercizio del diritto di associazione da parte dei fedeli costituisce uno dei modi in cui essi partecipano a quel *munus regendi* che è proprio di tutto il popolo di Dio". Lo stesso autore presenta un'altra osservazione sull'importanza delle associazioni dei fedeli: hanno una portata che va oltre il loro aspetto socio-giuridico, rappresentando un avvenimento nel quale si manifesta la forza dello Spirito.

In realtà gli anni Sessanta conobbero un certo disinteresse per l'associazionismo nel campo dell'apostolato, forse per l'eccessiva istituzionalizzazione dei movimenti apostolici". Ora invece la realtà associativa della Chiesa è in crescita, grazie all'ecclesiologia derivata dal concilio Vaticano II. Giovanni Paolo II nella sua esortazione apostolica *Christifideles laici*, osserva che «accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta e la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale». Inoltre, lo stesso documento afferma che nei momenti attuali fenomeno associativo nella Chiesa assume carattere di «particolare varietà e vivacità» e a ragione si può parlare «di una nuova stagione aggregativa». L'originalità di questi movimenti o comunità ecclesiali consiste spesso nel fatto che si tratta di gruppi composti di uomini e donne, di ecclesiastici e laici, di sposati e celibi, che seguono un particolare statuto di vita, a volte ispirato a qualche forma tradizionale o adattato alle esigenze della società di oggi"<sup>5</sup>.

### 3. FONDAMENTO DEL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE DEI FEDELI

La Chiesa è il popolo di Dio costituito per una comunione di vita nella quale si realizzano tutte le potenzialità del cristiano. Le associazioni laicali in questa comunione non possono che essere pienamente integrate anche con la conformità dei loro comportamenti. Così come le chiese locali devono conformarsi alla chiesa universale. Nell'ambito di questa comunione si realizzano delle connessioni nelle quali i ruoli devono conformarsi in un ordine gerarchico (*hierachica*

---

<sup>5</sup> Cfr. *Ibidem*, pp.12-15.

*communio*) che coinvolge il papa, i vescovi ed i parroci. Non c'è ecclesialità se non c'è comunione d'intenti.

La comunione universale si realizza soprattutto nella parrocchia (ad oggi non c'è sostituto di questo istituto storico), la Chiesa che vive in mezzo alla gente, sul territorio (presenza 'materna'). La parrocchia è prima di tutto una comunità di fede e poi una comunità organica costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco, che rappresenta il vescovo diocesano, è il vincolo gerarchico con tutta la chiesa particolare.

E' dal battesimo che scaturisce il diritto-dovere all'impegno che deve esplicitarsi secondo modalità conformi alla dottrina della chiesa, pur lasciando margini di scelta sul tipo obiettivo da valorizzare e perseguire. Le associazioni devono mirare a promuovere e valorizzare l'apostolato, esprimere i fondamentali connotati della fede, promuovere le vocazioni alla santità, testimoniare la fede in comunione filiale con tutta la gerarchia.

E' di tutta evidenza che nell'associazionismo deve prevalere principalmente uno spirito di servizio in una sana competizione per la carità.

La complessità del mondo moderno comporta di porsi in relazione con altre tipologie di associazione che mirano a promuovere più il cittadino che il cristiano, più valori relativi che assoluti; questo spesso comporta **contaminazione di comportamenti ed acquisizione di modelli che non corrispondono ai principi dell'ecclesialità. Si pensi alle tante attività in materia di assistenza, dove spesso lo scopo dell'associazione copre altre intenzioni non certo in linea con lo spirito di comunione ed evangelizzazione.**

E' fuor di dubbio che l'associazionismo laicale non può basarsi su uno SPONTANEISMO che lo porterebbe in breve a perdere le sue caratteristiche intrinseche. La partecipazione dei fedeli è destinata a favorirne la crescita nella fede e nella comunione. L'aspetto della fede è **prevalente specie se il lavoro della stessa associazione sconfinava nel sociale. l'associazione opera si nel sociale ma lo fa in maniera indiretta mediante l'attività caritatevole e di comunione dei singoli fedeli. E' di tutta evidenza che più aumenta il peso dell'organizzazione all'interno di ciascuna associazione e più diminuisce l'apporto individuale del cristiano come apporto di fede, carità, di evangelizzazione ecc... E' altresì evidente che lo scopo da perseguire incide molto sulla struttura e sulla natura soggettiva ed oggettiva dell'associazione. in poche parole: uno scopo orientato al sociale presenta una prevalenza del dato organizzativo (oggettivo) a scapito del dato personale (soggettivo) che è sminuito nella sua tendenza alla crescita personale.**

IN PARTICOLARE : *Il concilio Vaticano II offre i fondamenti più profondi della tendenza naturale ad associarsi dei battezzati e, quindi, del diritto di associazione che ne deriva. Il numero 18 del decreto Apostolicam actuositatem li espone in questi termini: «I fedeli [.. ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacquero a Dio di riunire i credenti in Cristo nel popolo di Dio (cfr. 1Pt 2,5-10) e in un unico corpo (cfr. 1Cor 12,12). Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si presenta come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo».*

*In questo senso l'esortazione apostolica Christifideles laici di Giovanni Paolo II afferma che il fenomeno associativo esprime «la natura sociale della persona» e aggiunge che «la ragione profonda che giustifica ed esige l'aggregarsi dei fedeli laici e di ordine teologico: è una ragione ecclesiologica, come apertamente riconosce il Concilio Vaticano II. Alla luce di questi testi, quindi, è chiaro il fondamento antropologico ed ecclesiologico del diritto di associarsi dei fedeli»<sup>6</sup>.*

---

<sup>6</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 15.

Due riflessioni si impongono:

- a. Natura sociale antropologica dei fedeli: l'uomo è "homo socialis": la socialità è un *bisogno*. "Due stanno meglio di uno, perché hanno una buona ricompensa per la loro fatica: se infatti uno cade, può essere rialzato dal compagno: guai a chi è solo, se cade e non c'è chi lo rialzi" (cfr. Qo 4,9-12); "il fratello che aiuta il fratello è **una città fortificata**" (cfr. Prv 18,19).
  - *Trascendenza*: non basta pensare al bisogno; c'è da considerare **l'abbondanza di vita** per sovvenire e arricchire gli altri; non si tratta perciò di una semplice convenienza o possibilità, ma di un vero e proprio imperativo morale: si tratta di un **mandato** che implica **una relazione tra l'ordine della creazione e quello della redenzione**<sup>7</sup>. Dio non distrugge ma ripara e salva.
- b. Natura sociale cristiana dei fedeli: Dio salva non individualmente ma associando in un popolo; si parla di solidarietà costitutiva, di personalità corporativa. C'è una dimensione intimamente comunitaria (le immagini che vengono usate sono corpo, membri, popolo) (LG 3). C'è un legame di **RECIPROCITA'** in base al quale ognuno presenta i suoi doni agli altri e a tutto il popolo eletto, in modo che tutti e ciascuno di loro si arricchiscano con ciò che si comunicano reciprocamente e tendano alla pienezza dell'unità<sup>8</sup>. "Ut unum sint!"(cfr. Gv 17,20-26 ); De Lubac scrive in 'Cattolismo' p.75: Gli eletti non sono persone isolate "la "gloria" e lo schiudersi della "grazia", e la visione beatifica segna la consumazione del mistero d'unità, di cui la creazione fu il preludio"<sup>9</sup>.

*Come la Chiesa pellegrina non è la semplice aggregazione di quelli che si sono dati a Cristo individualmente, tantomeno la cattolicità trionfante è il semplice risultato o la somma degli eletti. La Chiesa celeste costituisce un'unità reale, transpersonale", che contempla eternamente Dio. La comunione dei santi, abbondando nella dimensione comunitaria della vita cristiana, offre un panorama caratteristico ed esclusivo della socialità soprannaturale. La comunione e la solidarietà tra i battezzati non si limitano solo ai membri della Chiesa che cammina in questo mondo verso la città futura e definitiva". Vanno oltre questi limiti. La situazione dei battezzati è diversa fino a quando verrà il Signore rivestito di maestà" e, distrutta la morte, gli saranno sottomesse tutte le cose. Alcuni dei discepoli del Signore peregrinano sulla terra; altri, i defunti, si purificano e altri ancora sono glorificati contemplando chiaramente Dio come egli è. Ma tutti insieme partecipano della natura sociale cristiana. La Lumen gentium del concilio Vaticano II, parlando della comunione tra Chiesa celeste e Chiesa peregrinante, proclama questa solidarietà tra tutti i discepoli del Signore con queste parole: «Tutti, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui». La volontà salvifica di Dio mantiene il suo aspetto comunitario nei sacramenti della nuova alleanza. Essendo i sacramenti i mezzi di salvezza, devono essere visti come realizzatori di comunione e di unità. Questi segni efficaci della grazia, realizzando, ripristinando o rafforzando l'unione dei membri con Dio, realizzano, ripristinano o rafforzano nello stesso tempo la loro unione con la comunità cristiana. A questo proposito*

---

<sup>7</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 17.

<sup>8</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 21.

<sup>9</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 21.

*conviene riferire alcune parole di De Lubac che sottolineano la dimensione comunitaria dei sacramenti: «Come la redenzione e la rivelazione, pur raggiungendo direttamente ciascun'anima, nel loro principio non sono individuali ma sociali, così la grazia prodotta e mantenuta dai sacramenti non stabilisce un rapporto puramente individuale tra l'anima e Dio o Cristo, ma ciascuno la riceve nella misura in cui si unisce, socialmente, all'unico organismo dove scorre la sua linfa feconda»<sup>10</sup>.*

#### **4. FONDAMENTO DEL DIRITTO**

Leggiamo in Cfl 29: "...è da riconoscersi la libertà associativa dei fedeli laici nella Chiesa. Tale libertà è un vero e proprio diritto che non deriva da una specie di "concessione" dell'autorità, ma che scaturisce dal battesimo, quale sacramento che chiama i fedeli laici a partecipare attivamente alla comunione e alla missione della Chiesa"<sup>11</sup>.

#### **5. REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE DEI FEDELI.**

"Il diritto di associazione dei fedeli viene riconosciuto SALVA LA DOVUTA RELAZIONE CON L'AUTORITA' ECCLESIASTICA" (AA,9).

Esiste un mutuo ordinamento sacerdozio ordinato e sacerdozio dei fedeli. La relazione di cui si parla non è "un certo vago affetto" ma una "realtà organica" che richiede forma giuridica (popolo) e insieme è animata dalla carità. La comunione gerarchica non è diminuzione ma arricchimento della stessa; arricchimento che viene più dalla ecclesiologia che dalla antropologia". Gesù Cristo vuole che il suo popolo, per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo amorevole da parte degli apostoli e dei loro successori, cioè i vescovi con a capo il successore di Pietro, sotto l'azione dello Spirito Santo, cresca e perfezioni la sua comunione nell'unità: nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio (UR n. 2).

Due grandi principi la realtà associata: COMUNIONE E la MISSIONE, la" "[COMMUNIO ET MISSIO".

La normativa per i chierici è offerta nel CJC dal can. 278§1: «È diritto dei chierici secolari associarsi con altri in vista di finalità confacenti allo stato clericale».

Per i religiosi dal can. 307§1: «L'accettazione dei membri avvenga a norma del diritto e degli statuti di ciascuna associazione».

#### **6. CRITERI DI ECCLESIALITA'**

Dall'inquadramento normativo discendono, come avete visto, alcune connotazioni e quindi alcune regole alle quali le associazioni devono conformarsi: sono i criteri di ecclesialità.

Le associazioni canoniche di fedeli sono istituzioni ecclesiali. Da ciò l'importanza di avere alcuni criteri di ecclesialità in base ai quali i promotori di iniziative associative orientano debitamente il loro lavoro al momento di fondare un'associazione e durante la vita della stessa e anche per aiutare

---

<sup>10</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 22-23

<sup>11</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 27.

l'autorità ecclesiastica al momento di realizzare il dovuto discernimento. Il tema dei criteri di ecclesialità fu invocato spesso durante il sinodo dei vescovi del 1987, sulla vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. L'esortazione apostolica *Christifideles laici* fa esplicito riferimento a questa tematica e offre alcuni criteri di ecclesialità che, per l'importanza del documento e perché riguarda esplicitamente le associazioni, conviene esporre. Tali criteri devono essere considerati sempre nell'ottica della comunione e della missione della Chiesa. Sebbene il documento prenda soprattutto in esame le associazioni laicali, i criteri esposti sono perfettamente applicabili a tutte le associazioni canoniche dei fedeli.

Il **primo criterio** di ecclesialità consiste nel **primato che si dà alla vocazione di ogni cristiano** alla santità, in forza della vocazione universale alla santità ricordata dal concilio Vaticano II. Inoltre questa è la prima e principale vocazione che ogni battezzato ha ricevuto da Dio.

Il **secondo criterio** è costituito dalla **responsabilità di confessare la fede cattolica**, accogliendo e proclamando la verità su Gesù Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo, in obbedienza al magistero della Chiesa che la interpreta autenticamente.

Il **terzo criterio** è la **testimonianza di una comunione sicura e convinta in filiale relazione con il papa e il vescovo**.

La comunione ecclesiale esige anche il riconoscimento da parte delle associazioni della legittima pluralità delle diverse forme associate nella Chiesa e la disponibilità a una reciproca collaborazione.

Il **quarto criterio** consiste nella **conformità e partecipazione al fine apostolico della Chiesa che è l'evangelizzazione e la santificazione dell'umanità**. Questo esige da tutte le associazioni uno spirito missionario. Si tratta di collaborare anche al fine apostolico della Chiesa particolare. Per questo tutte le associazioni e i movimenti ecclesiali, anche quelli interdiocesani, devono valorizzare la ricchezza ecclesiologica della diocesi e devono partecipare al lavoro diocesano. Se è vero che le associazioni e i movimenti interdiocesani arricchiscono la Chiesa particolare con dimensioni di apertura alla cattolicità, è anche certo che tali istituzioni associative hanno bisogno del radicamento territoriale della diocesi per poter realizzare il loro lavoro ecclesiale.

Infine, il **quinto criterio** di ecclesialità è costituito dall'**impegno di una presenza nella società**, soprattutto quando si tratta di associazioni laicali, perché la peculiarità del laico cristiano è il suo carattere secolare<sup>12</sup>.

## 7. PROSPETTIVE DI ATTUALIZZAZIONE

La GS prescrive che i fedeli devono vivere in santissima unione con gli uomini del loro tempo. Questo significa che non è sufficiente conoscere la morale e il pensiero cristiano; bisogna invece inserire nel pensiero cristiano la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte...i cattolici devono imparare ad affrontare tutte le cose e ad interpretarle con senso integralmente cristiano (cfr. GS 62).

**La GS al n. 54 parla di: nuovi stili di vita.** «Le condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale, sono profondamente cambiate, così che è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana. Di qui si aprono nuove vie per perfezionare e diffondere più largamente la cultura. Esse sono state preparate da un grandioso sviluppo delle scienze naturali e umane, anche sociali, dal progresso delle tecniche, dallo sviluppo e dall'organizzazione degli strumenti di comunicazione sociale. Perciò la cultura odierna è caratterizzata da alcune note distintive: le scienze

---

<sup>12</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 34-35.

dette «esatte» affinano al massimo il senso critico; i più recenti studi di psicologia spiegano in profondità l'attività umana; le scienze storiche spingono fortemente a considerare le cose sotto l'aspetto della loro mutabilità ed evoluzione; i modi di vivere ed i costumi diventano sempre più uniformi; l'industrializzazione, l'urbanesimo e le altre cause che favoriscono la vita collettiva creano nuove forme di cultura (cultura di massa), da cui nascono nuovi modi di pensare, di agire, di impiegare il tempo libero; lo sviluppo dei rapporti fra le varie nazioni e le classi sociali rivela più ampiamente a tutti e a ciascuno i tesori delle diverse forme di cultura, e così poco a poco si prepara una forma di cultura umana più universale, la quale tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture».

Bisogna promuovere la cultura (cfr. GS 61); bisogna “fare di tutto perché ciascuno prenda coscienza tanto del diritto alla cultura quanto del dovere di coltivarsi e di aiutare gli altri” (GS 60). Anche le donne hanno un ruolo proprio e necessario nella vita culturale.

“ I cristiani, in cammino verso la città celeste devono gustare e ricercare le cose di lassù” questo però “ non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano (GS 57). Si può parlare anche di una formula moderna per la confessione dell'uomo politico. Ne troviamo la descrizione in GS 75: «Agiscono con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica».

Trular orizzonti conciliare trascrivere pag. 138

Quando la politica diventa veramente un affare di coscienza, allora l'uomo politico esaminerà sempre di nuovo il suo operato davanti alla propria coscienza e vi farà l'esame anche della sua politica. L'ascetica moderna conosce anche « peccati » che può commettere l'uomo politico : Egli «pecca», se è uomo politico ma non conosce la storia. Se conosce anche le ideologie moderne solo superficialmente, in modo primitivo. Se si basa più sul suo fiuto politico che sullo studio serio della situazione. Se non conosce né le congiunture locali, nazionali e internazionali, ne quelle ideologiche, economiche, politiche. Se si è rassegnato all'esistenza del sottoproletariato e allo sfruttamento del Paesi in via di sviluppo. Se difende gli interessi locali senza badare alle comunità superiori. Se risolve in fretta e superficialmente quello che avrebbe bisogno di un'approfondita riflessione. Se non sa die cosa veramente voglia ottenere con il suo lavoro. Se non sa prevedere. Se non è capace di agire in grande. Se non è capace d'inserire le singole momentanee azioni politiche nel progetto politico globale e permanente. Se sacrifica la generazione di domani all'egoismo di quella d'oggi. Se non sa discernere in quali realtà e fenomeni della situazione esistente si nascondono le energie che può usare per il bene comune. Se resta ingenuo davanti alle manovre politiche. Se non sa sfruttare gli avvenimenti per l'educazione politica del popolo. Se le situazioni difficili gli fanno perdere il giudizio. Se simula la fedeltà ai principi, laddove egli ha di fatto fallito. Se respinge le buone proposte e tendenze degli avversari. Se oltre tutto quello che divide, non cerca gli elementi che uniscono. Se promette più di quello che può dare. Se cade nella demagogia. Se parla di sporchi compromessi, dove si tratta di saggio uguagliamento e di giusta discrezione. Se rimane tenacemente abbarbicato alle cose secondarie e con ciò si lascia sfuggire quelle essenziali. Se respinge la lotta di classe, ma non fa nulla perché si arrivi ad una situazione dove non vi sarà più la lotta di classe. Se malgrado la provata incapacità non vuole abbandonare la poltrona. Se dimentica che le trasgressioni morali e gli errori politici del cristiano sono insieme anche scandalo. Se si dichiara politicamente cristiano quando di fatto non lo è più. Più o meno in questa maniera

l'uomo politico di professione dovrebbe fare il suo esame di coscienza. Ma poiché ognuno deve in una certa misura prendere parte alla vita politica, vale questa «formula di confessione» in molte cose per tutti.

In definitiva "...il consacrato non può essere a-politico, il che non significa che rimanga irretito in una politica di partito: il partito in una democrazia non è unico e da aborrire, perché sovrana rimane sempre la libertà e la responsabilità della coscienza.

Il consacrato deve sempre prendere partito per l'uomo soprattutto quando questo viene degradato nella sua dignità di persona e figlio di Dio e quindi di fratello; il consacrato deve avere il coraggio di fare opzioni coerenti oltre che con il carisma originario anche "con la situazione storica concreta" alla luce dei valori.

### **Centrarsi in Gesù**

La prima è l'urgenza che la vita consacrata si *centri* in Gesù Cristo. Volendo i consacrati in certo modo riprodurre la vita stessa di Gesù nella sua verginità, povertà e obbedienza, non possono fare a meno di avere una vita centrata in Cristo. È Lui che da senso alla loro opzione di vita. È lui che può dare senso profondo a tutta la loro esistenza, particolarmente *a una* vita vissuta abbracciando i consigli evangelici. È Lui che può illuminare le loro "notte oscure", dare forza per superare le fatiche proprie di una fedeltà tante volte provata dalla quotidianità. È Lui l'unico che può dissetare definitivamente i nostri contemporanei che cercano, nel contatto con i consacrati, l'acqua che dia senso pieno alla loro vita.

Questa centralità di Cristo comporta una vita di preghiera nelle sue diverse espressioni, personale e liturgica, compresa *la Liturgia delle ore*; comporta una vita sacramentale forte, soprattutto nella celebrazione dei sacramenti dell'eucaristia, "cuore della vita consacrata" e della riconciliazione, strumento privilegiato per "allentare l'impegno per una crescente fedeltà"; comporta un confronto frequente con la Parola di Dio, "fonte limpida e perenne della vita spirituale", attraverso la *Lettura orante della Parola* o *Lectio divina*, strumento privilegiato "per crescere insieme e aiutarsi nella vita spirituale"; comporta essere veri contemplativi nell'azione; comporta lasciarci accompagnare da un *maestro spirituale* che ci aiuti "a rispondere con generosità alle mozioni dello Spirito"<sup>3</sup>; comporta il coltivo di una vera spiritualità che sia *unificata* e ci faccia figli del cielo/figli della terra, *dinamica*, vale a dire, che ci trasformi in mistici/profeti, di *presenza* in quanto discepoli/testimoni. In questo contesto va ricordato che *Vita consecrata* chiede ai consacrati un impegno deciso per la vita spirituale, in modo che, occupando il primo posto nel progetto di vita del consacrato, lo porti a vivere una vita in Cristo, una vita secondo lo Spirito, nutrita sempre nelle sorgenti di una solida e profonda spiritualità<sup>14</sup>. In questo modo, il consacrato potrà essere testimone di Cristo nel mondo.

Senza questi punti forti, la vita del consacrato rischia di diventare *anodina*, mancante di significatività più preoccupata dalla sopravvivenza che dal essere segno del Regno. Rischia di diventare una vita dominata dalla *accidia*, cioè: dalla trascuratezza, dalla mancanza di impegno per i valori spirituali, dall'indifferenza, dalla noncuranza, da una scontentezza che "inaridisce l'amina", che paralizza qualsiasi tentativo di "fedeltà creativa" e produce una fatica tesa, pesante, insoddisfatta<sup>3</sup>. Rischia, ancora, di diventare una vita senza *mistica*, cioè, senza motivazione, annoiata, rutinaria, che produce "vite a metà", asfissiate dall'inerzia di un ordine immutabile e di tradizioni che non si mettono in discussione; vite che vite non sono, per il loro essere assoggettate al funzionamento delle istituzioni. Rischia di essere una vita professionalizzata che testimonianza del Dio della vita che genera passione, speranza e gioia. Rischia, in fine, di una vita consacrata in pericolo di estinzione a causa della "anemia spirituale", preoccupante perché porta ad installarsi

nella mediocrità, impedendoli, in questo modo, di vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza.

E Cristo e solo Lui che susciterà nella vita consacrata forte attrazione, grazia e simpatia, e che fare sì che la vita consacrata interPELLI, seduca e attragga. E Cristo l'unico che fare che la vita consacrata svegli mondo, come tante volte ci ha chiesto Papa Francesco.

### **Costruire un mondo secondo Dio**

La seconda indicazione dell'umanesimo cristiano è che la vita consacrata non può essere autoreferenziale. La vita consacrata, anche se deve prestare molta attenzione a non lasciarsi tentare dalla mondanità, però è nel mondo, sta nel mondo, ed è chiamata a collaborare nella costruzione di un mondo che risponda al progetto di Dio. Come afferma *Vita consecrata*, questa "ha la missione profetica di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, così come è stato annunciato dalle Scritture e come appare dalla attenta lettura dei segni della azione provvidenziale di Dio nella storia". Il consacrato deve assumere che tra gli eventi della storia, frequentemente si nasconde la chiamata di Dio a lavorare secondo i suoi disegni, con un inserimento attivo e fecondo negli eventi del nostro tempo". Essendo consacrati, cioè, separati da Dio per Dio, coloro che tentano di seguire Cristo "più da vicino"<sup>22</sup> non possono tuttavia non contribuire all'edificazione della città terrena, trasformando le strutture di peccato, in cui anche loro tante volte si trovano immersi. Come afferma sempre il Concilio, il cristiano, come il religioso o consacrato, non può fare a meno di vivere in piena *simpatia* con l'uomo e la donna di oggi, partecipando alle sue gioie e speranza, alle sue tristezze a alle sue sofferenze.

In questo contesto, il consacrato, contrariamente a quanto propongono coloro che si sono definiti "umanisti secolari", deve essere lui stesso cosciente, per fare coscienti gli altri, che proveniamo da Dio: non siamo Dio, ma siamo da Dio, conseguentemente per Dio. L'uomo proviene, come già afferma alla fine del II secolo l'autore dello *Scritto a Diogneto*, dall'Intimo di Dio; anzi, è impastato di Dio. L'uomo, come hanno evidenziato alcuni teologi moderni come Rahner o von Balthasar la grammatica del dirsi di Dio, la sintesi della rivelazione.

Qui entra pienamente il discorso dell'impegno del consacrato per tutto quello che fa riferimento all'uomo, in modo tale che lui stesso sia riflesso di un'Icona che sta nel intimo di Dio, e, di conseguenza, anche il mondo e la società rispondano al progetto voluto da Dio. In questo senso il consacrato non può essere a-politico, il che non significa che cada in una politica di partito. Il consacrato deve sempre prendere partito per l'uomo, soprattutto quando questo viene degradato nella sua dignità di persona e figlio di Dio, e quindi di fratello. Anche ai consacrati verrà chiesto: *Dove è il tuo fratello?* Giustamente *Vita consecrata* chiede ai consacrati di avere coraggio per fare opzioni coerenti, oltre che con il carisma originale, "come con la situazione storica concreta".

In questo contesto si comprende l'insistenza di Papa Francesco alla Chiesa e particolarmente ai consacrati di "uscire" per raggiungere le "periferie" esistenziali e del pensiero. Per attenzione, se per periferia si intende qualunque situazione dove manca la luce del Vangelo, l'andare e l'uscire del consacrato ha sempre un punto di partenza e un punto di arrivo.

Accenniamo ma si tratta solo di un cenno ad altre prospettive che chiameremo:

**a. fedeltà alla terra e al sangue;** ricerca dello sviluppo; la forza creatrice per il nuovo; la potestà regale dei fedeli; la conduzione del creato alla libertà; l'anticipazione prolettica degli ultimi tempi nel presente; la profezia dei laici; la creazione di una opinione pubblica nella Chiesa; l'antinomicità



della vita cristiana: si tratta in pratica di cercare ovunque e sempre la sintesi tra due poli; la professionalità: la professione come missione.

## **b. Facciamo un riferimento particolare alla nostra realtà diocesana**

I movimenti presenti nella nostra Diocesi sono stati, senza alcun dubbio, una benedizione del Signore. Certamente è stato più facile cogliere queste benedizioni per i **bisogni** che le nostre coscienze hanno visto soddisfatti; diciamo subito che si sono aperte relazioni con le “periferie” antropologiche ed esistenziali; si è trattato di inserirsi in metodi, itinerari, associazioni da cui abbiamo ricavato ogni bene, ognuno secondo la sua storia. Abbiamo tuttavia capito che la comunionalità tipica del cristiano deve portarci a riscoprire il valore ineludibile dell’unità come segno di riconoscimento della specificità cristiana. Abbiamo infatti anche noi sofferto di una prevalenza della “struttura oggettiva” sulla condizione personale che a volte è stata sacrificata perché ha perso il contatto con il territorio: abbiamo preferito le **nostre sale** alle chiese di tutti; abbiamo preferito le **nostre realizzazioni** e ci siamo chiusi alla collaborazione efficiente per i territori; siamo stati soddisfatti dei nostri risultati (autoreferenzialità) e non ci siamo accorti della nostra “insignificanza pubblica”. Pubblico e privato, soggetti e organizzazione, invece che incontrarsi si sono scissi.

Abbiamo disatteso un fatto importante: nella ricerca di una certa efficienza, abbiamo trascurato la ricerca sincera della radice ecclesiale della nostra comunione; la percezione di qualche strumento, che abbiamo considerato espressamente o no “demonio incarnato” ci ha portati a rinchiuderci nel nostro egoismo, soddisfatti sì, ma solo su posizioni di potere. Abbiamo riaffermato il potere ma non ci siamo accorti che l’indice di saturazione del nostro respiro si abbassava in maniera preoccupante. Così invece che vivere la Chiesa che si apre a tutto e a tutto abbiamo preteso di costruire e ingenuamente abbiamo affermato di vedere, sempre soddisfatti una Chiesa di *elites* presuntuose, selettive, obbedienti alle loro gerarchie, turbando (qualche volta anche rifiutando) la relazione costitutiva tra sacerdote ordinato e sacerdozio dei fedeli.

Ricordo *Santa Caterina da Siena* nella sua intercessione per il Papa, questa grande Santa immensa come donna e come santa, per la quale il papa è il dolce Cristo in terra, scrive:

“Anche se fosse un demonio incarnato, non si deve alzare la testa contro di lui ma sempre umiliarsi e chiedere il sangue per misericordia perché in altro modo non lo si può avere né si può partecipare al frutto del sangue... per l’onore del tuo nome/clementissimo Signore, tu sai quanto la Sposa, che hai redento con il tuo sangue sia dilaniata in quasi tutto il mondo, tu sai anche che ha pochi aiuti e pochi difensori; non ti può essere nascosto come i suoi nemici desiderano la morte e il disonore del tuo Vicario/...per la tua Santa Chiesa, io berrò volentieri il calice di passione e di morte, come sempre ho desiderato fare, tu ne sei testimone, da quando per tua grazia, ho cominciato ad amarti con tutta la mente e con tutto il cuore... perché hai posto l’uomo in tanta dignità; l’amore inestimabile con il quale ammirasti in te stesso la tua creatura e ti innamorasti di lei, poiché la creasti per amore e le desti l’essere, affinché gustasse il tuo sommo ed eterno bene.

Chi fu causa di tutto? L’amore. Tu Dio ti sei fatto uomo e l’uomo è fatto come Dio. Per questo **amore ineffabile** ti costringo e prego di essere misericordioso con le tue creature<sup>13</sup>.

*Miserando atque eligendo* (compatendo e scegliendo) (Ireneo di Lione; papa Francesco).

---

<sup>13</sup> Tratto dalle Preghiere di *Santa Caterina da Siena*

## 8. Per concludere

I “buoni cattolici” sono oggi quelli ai quali si possono applicare queste parole del Concilio: *Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e beneficiando della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e praticano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno. Non tutti infatti quelli che dicono: « Signore, Signore », entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre e coraggiosamente agiscono. Perché la volontà del Padre è che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo fratello, con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla verità, e comunichiamo agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste.* (Cfr. GS 93).

C'è una poesia bellissima sulla primavera, è “il vento di primavera” di **Božo Vodušek**.

“Tu che ogni cosa pervadi/potente vento di primavera,/getta le tue lingue di fuoco/ tra di noi!//  
Le tue forti acque/portino via il ciarpame/nel tuo trionfo getta/al vento le fradicie ossa!//  
Le tue pure acque/lavano il putridume,/la stanchezza del corpo, / la stanchezza dello spirito.../o  
potente vento,/mandato per rigenerare,/sdacci il tuo abbraccio,/ gettati su di noi!//

Il Concilio San Giovanni XXIII, il Beato Paolo VI, San Giovanni Paolo II sono questo vento di primavera. Lasciamoci fortificare dal suo impeto e tonificare dalla sua ebbrezza leggera!



NE I CO LO RI LA LU CE

# NEI COLORI LA LUCE

GIORNATA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI ECCLESIALI



**19 APRILE 2015**

**SALA CONGRESSI PITAGORA - CROTONE**

ARCIDIOCESI di CROTONE - SANTA SEVERINA - [WWW.DIOCESIDICROTONESANTASEVERINA.IT](http://WWW.DIOCESIDICROTONESANTASEVERINA.IT)

NE I CO LO RI LA LU CE